ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Acc. e Bibl. d'It. Anno XVII fasc. III pag. 113-176 Roma, 28 Febbraio 1943 - XXI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVII - N. 3 - FEBBRAIO 1943 XXI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, la Maestà del Re Imperatore ha nominato Ministro per l'educazione nazionale il consigliere nazionale prof. Carlo Alberto Biggini, in sostituzione dell'Ecc. il prof. Giuseppe Bottai, e Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale il consigliere nazionale prof. Guido Rispoli, in sostituzione dell'Ecc. il prof. Riccardo Del Giudice.

L'Ecc. Biggini, nell'assumere la carica ha rivolto alle autorità dipendenti il seguente saluto:

« Designato dal Duce alla fiducia della Maestà il Re Imperatore « assumo oggi ufficio Ministro Educazione Nazionale. Desidero inviare « tutte autorità dipendenti mio saluto cordiale et faccio sicuro affidamen- « to sulla disciplinata collaborazione di ognuno pel raggiungimento « degli scopi comuni ».

Nell'allontanarsi dal Ministero dell'E. N. l'Ecc. Bottai ha così telegrafato ai Soprintendenti bibliografici e ai Direttori delle biblioteche governative:

« Nel lasciare l'ufficio desidero farvi pervenire mio cordiale saluto « grato per assidua ed intelligente collaborazione che in questi sette « anni mi avete data a vantaggio degli studi e della cultura nazionale ».

Il prof. Carlo Alberto Biggini, nato a Sarzana il 9 *dicembre* 1902, *proviene dall'insegnamento universitario. Dopo essersi laureato giovanissimo in giurisprudenza, e successivamente in scienze politiche e in scienze corporative, e dopo aver conseguito nel* 1932 *la libera docenza in diritto costituzionale, fu nominato, in seguito a concorso, professore di questa disciplina nella R. Università di Sassari il* 16 *dicembre* 1936. *Dal*

1° *dicembre* 1938 *veniva trasferito alla cattedra della stessa materia nella R. Università di Pisa, della quale era poi nominato Rettore a partire dall'anno accademico* 1941-42.

Iscritto al P.N.F. dal 1920, *deputato nella* 29ª *e consigliere nazionale nella* 30ª *legislatura alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ha ricoperto le seguenti cariche: componente del Direttorio federale e della Giunta provinciale amministrativa de La Spezia, Commissario prefettizio del Comune di Sarzana, membro della Corporazione Olearia in rappresentanza della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, membro della Commissione parlamentare per la riforma dei Codici, membro di Commissioni per leggi speciali, componente della Commissione generale del Bilancio, segretario della Presidenza della Camera, presidente della Commissione per le questioni sociali all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, ispettore del P.N.F. Dal* 1941 *è presidente dell'Istituto Italiano di cultura per la Croazia. Nel* 1934, *inoltre, egli rappresentò con il prof. Savorgnan, l'Italia al Congresso internazionale di demografia sociale a Berlino, e nel* 1940, *intervenne, con l'Ecc. Dino Grandi, al Convegno italo-tedesco dei giuristi a Monaco.*

Volontario di guerra, l'Ecc. Biggini partecipò, col grado di tenente di fanteria, alla campagna etiopica, con la Divisione « Gavinana », meritandosi due croci di guerra. Promosso nel 1937 *capitano per meriti eccezionali, prese parte sul fronte occidentale con il* 21° *Reggimento Fanteria, Divisione « Cremona », ai fatti di armi per la presa di Mentone. Dal* 1° *febbraio a tutto il maggio del* 1941 *fu sul fronte greco-albanese prima col* 2° *Battaglione del* 49° *Reggimento Fanteria, Divisione « Parma », poi col* 3° *Reggimento Fanteria, Divisione « Piemonte ». Dopo l'occupazione del Montenegro, fu inviato dal Ministero degli Affari Esteri in quel Paese per provvedere alla prima organizzazione giuridica.*

Scrittore assai apprezzato per equilibrio, chiarezza e profondità di pensiero, l'Ecc. Biggini che è stato direttore della Scuola superiore corporativa di Pisa e dell'annesso collegio « Mussolini » per gli studi economici giuridici, ha svolto, a fianco dell'attività politica e didattica, una notevole opera giornalistica, quale direttore della rivista « Archivio di studi corporativi » e collaboratore di periodici vari. E' autore di importanti pubblicazioni, quali, fra le altre:

« Il fondamento dei limiti all'attività dello Stato » - Città di Castello, Casa Editrice « Il Solco », 1929.

« La legislazione costituzionale nel nuovo diritto pubblico italiano » - Ravenna, Arti Grafiche, 1931.

« Regime parlamentare e costituzioni del dopo-guerra » - estratto dallo *Archivio di Studi Corporativi*, 1932.

« La realtà dello Stato e i suoi organi », estratto da *Studi Sassaresi*, 1935.

« Modificazioni costituzionali e nuova costituzione », estratto da *Studi Sassaresi*, 1935.

« Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano » - Roma, Ed. Vittoriano, 1937.

« La Camera dei Fasci e delle Corporazioni nel nuovo ordinamento Costituzionale », estratto dagli scritti giuridici in onore di Santi Romano - Padova, Cedam, 1939.

« Sui principi generali dell'ordinamento costituzionale fascista » - estratto dall'*Archivio di Studi Corporativi*, 1940.

« Storia inedita della Conciliazione » - Milano, Garzanti 1942.

Il prof. Guido Rispoli, nato a Napoli il 5 *dicembre* 1893, *proviene dall'insegnamento nelle scuole medie.*

Laureatosi in lettere, si dedicava subito alla missione educativa scolastica. Numerose pubblicazioni documentano la sua personale singolare esperienza dei problemi scolastici.

Fin dai primi anni della sua carriera veniva nominato preside del Liceo ginnasio « Giulio Cesare » di Roma.

E' stato per sei anni Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista per la scuola ed ha assolto all'Estero numerose missioni per incarico del Governo e del Partito.

Ricopriva attualmente la carica di Direttore generale del Centro di studi e d'azione per l'Ordine Nuovo e di Direttore dell'Istituto di studi romani, dove ha organizzato l'anno scorso il Convegno per il latino presieduto dal Ministro dell'E. N.

Già deputato per la 29ª *Legislatura ed ora consigliere nazionale, l'Ecc. Rispoli ha combattuto nella guerra* 1915-1918 *come ufficiale di di fanteria.*

Rivolgiamo un rispettoso e cordiale saluto all'Ecc. Bottai che si allontana dal Ministero dell'Educazione Nazionale dopo un'attività di circa sette anni.

Combattente della grande guerra 1915-1918, combattente della guerra d'Africa, combattente della guerra di oggi — che egli ha vissuto prima sul fronte occidentale, poi sul fronte greco-albanese, quando ivi più dura ferveva la lotta, — Giuseppe Bottai è stato sempre in prima linea per l'affermazione dei diritti dell'Italia Fascista.

Alla Scuola egli ha dato tutto il suo grande e fervido amore che si è particolarmente manifestato con l'emanazione della Mussoliniana Carta.

Noi, per quanto in special modo ci riguarda, non possiamo tralasciare di ricordare le amorose cure rivolte dall'Ecc. Bottai ai problemi delle Accademie e delle Biblioteche che per sua opera hanno avuto un impulso veramente notevole e bene augurante per le migliori fortune dei nostri Istituti culturali.

Salutiamo altresì con animo grato l'Ecc. Del Giudice che del suo Ministro è stato sempre fervido e intelligente collaboratore nell'opera di rinnovamento della Scuola italiana, della Scuola Fascista.

Un fervido saluto augurale rivolgiamo quindi all'Ecc. Biggini e all'Ecc. Rispoli che assumono i loro alti Uffici in un momento in cui la Nazione è severamente impegnata nella lotta intrapresa per la salvezza e l'avvenire della Patria e la Scuola è chiamata ad assumere più delicati compiti per la difesa della nostra civiltà.

PROTESTA DEI BIBLIOTECARI ITALIANI PER I BOMBARDAMENTI AEREI NEMICI

Il sen prof. P. S. Leicht, presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche e vice-presidente d'onore dell'Associazione internazionale dei bibliotecari, ha inviato al prof. M. Godet, presidente di detta Associazione internazionale, la seguente lettera che è una nobile, doverosa e dignitosa protesta contro i bombardamenti aerei del nemico, accanitisi verso obbiettivi non militari e particolarmente verso i nostri tesori artistici e culturali, quali, tra l'altro, le biblioteche, in ispregio ad ogni norma di convivenza civile :

« Roma, 20 Decembre 1942-XXI.

« *Quale presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, dopo avere accertati i gravissimi danni inferti dalle forze aeree anglo-americane alla R. Biblioteca Nazionale di Torino, alla Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Milano, alla Biblioteca della Facoltà di lettere della R. Università di Genova, danni tali che hanno pressochè distrutti quegli importanti istituti scientifici, denunzio a Voi, Presidente della Associazione internazionale delle Biblio-*

teche, questi atti di terrorismo compiuti a danno di raccolte preziose di altissimo valore bibliografico e storico, custodite in edifici lontani da ogni obbiettivo di carattere militare. Protesto contro la violazione, compiuta con tali atti, del diritto delle genti e me ne appello alla coscienza di tutti i popoli civili.

PIER SILVERIO LEICHT ».

PIETRO FEDELE

Il 9 gennaio si è spento in Roma Pietro Fedele vittima di un penosissimo morbo. Da lungo tempo seguivamo con tristezza il progredire del male che, se aveva spenta la sua voce e ne logorava le carni, non era riuscito ad affievolire la virile energia del suo spirito. Egli sentiva la gravità del suo stato e forse anche l'imminenza della morte senza l'esasperato accoramento di chi sa o presagisce di doversi separare dalla vita. Serbò fino alla ore estreme, una mirabile serenità d'animo che gli consentì di provvedere non solo alle cure della sua casa ma alla sistemazione delle opere minturnesi a lui predilette e di prepararsi al viaggio eterno, predisponendo e prevedendo ogni cosa. Da quell'inesorabile consumarsi della fiamma della vita egli trasse la forza di rassegnazione con profonda fede di credente. Ancora pochi giorni avanti alla sua fine, cedendo al suo desiderio, gli mostrai un graduale purpureo del secolo IX, che egli esaminò attentamente, con lo stesso interesse e con la stessa tranquillità di altri tempi. Gli brillava nello sguardo la commozione di cari ricordi.

Fino a poche ore prima del suo transito lavorò col più caro dei suoi conterranei a sistemare le opere filantropiche da lui create ed alimentate, con un infaticabile desiderio di non smarrirsi nella malinconia del distacco. Concluse così la sua giornata terrena, in un silenzio operoso che assunse la sublimità di un rito consacrato al bene dell'infanzia, degl'infermi e dei derelitti. Dopo aver tanto sofferto, si è spento senza agonia, improvvisamente, lasciando nei suoi cari e fra quanti egli amò, beneficò e guidò un senso di vivo dolore.

Nacque a Minturno il 15 aprile 1873, e ivi trascorse i primi anni fra la sua forte e sana gente, alla quale si sentì sempre legato da vincoli di spirito e di sangue. Nel rievocarne qui la memoria mi ritornano alla mente antiche e recenti manifestazioni di attaccamento di lui alla terra natìa. Gli studi, la carriera, la politica lo portarono lontano ed in alto, ma non riuscirono mai ad oscurare o ad affievolire quel nobilissimo affetto, che si tramutò poi, quando egli ascese ad alti uffici, in nobile patrocinio. Nelle ore liete e nelle tristi egli sentiva il bisogno di ritornare alla sua Minturno, di farla più bella, di risanarla con opere pubbliche, di beneficarla con istituzioni durature che creò e rese ricche e operose, di promuovere ricerche, studi, restauri di monumenti, rac-

colte di memorie e di oggetti, richiamando, e ospitando studiosi, uomini politici e mecenati, guidandoli a visitarne i monumenti ed il paesaggio.

Compì gli studi a Gaeta che egli amò sempre vivamente, dedicando alla storia ed alle antichità di essa tanta parte delle sue ricerche erudite. Ivi ebbe a guida il fratello maggiore Salvatore, ecclesiastico di grande pietà e di solida cultura, al quale si sentì sempre particolarmente legato. Ed ebbe ivi una solida e sicura preparazione umanistica che servì ad orientarlo per gli studi superiori e che fu presidio alla sua vasta cultura. Spesso nella limpida sua oratoria, nel brio della conversazione ritornavano spontanee reminiscenze dei suoi studi remoti.

Il fratello Salvatore, il quale aveva compiuto il tirocinio scolastico nel Seminario Romano coltivando con particolare predilezione filosofia e teologia, assicurandosi reputazione di dotto e di maestro, ebbe tanta parte nella sua preparazione giovanile. Maggiore di lui di dieci anni, lo avviò agli studi liceali a Roma, nell'Apollinare, ove seguì, fra gli altri, gl'insegnamenti di Orazio Marucchi ed ebbe a condiscepoli giovani che raggiunsero poi i più alti gradi della gerarchia ecclesiastica, fra cui il card. Enrico Gasparri e il compianto card. Cerretti. Per il fratello serbò sempre attaccamento quasi filiale e ne pianse la morte, avvenuta pochi anni fa, onorandone la memoria col promuovere l'Opera pia « Mons. Salvatore Fedele » per le vocazioni ecclesiastiche.

Entrò diciassettenne all'Università di Roma nel 1890, in un periodo cioè in cui fiorivano gli studi medievali, e la fama dei Maestri dell'Ateneo romano attraeva e conquideva i giovani. V'è ancora chi ricorda Pietro Fedele nelle aule della Sapienza a seguire con passione e con fede gl'insegnamenti del Monaci o a polemizzare sul materialismo storico del Labriola. Si manifestavano fin da allora le sue predilezioni per le ricerche erudite.

La fervida tempra di lavoratore, il fascino della parola sobria e viva, il temperamento meridionale nella giovanile prestanza della sua figura, gli assicurarono la stima e la simpatia dei maestri e dei compagni, ai quali serbò sempre immutato l'antico affetto.

Conseguì la laurea a pieni voti nel giugno 1894 e iniziò ben presto l'insegnamento nelle scuole medie, palesando subito rare doti di maestro. Imparò così a conoscere e ad amare la scuola, alla quale si consacrò sempre con amore. Peregrinò in numerose sedi, lasciando dovunque di sè il ricordo della sua dottrina, della sua bontà e della sua probità. Amava ravvivare l'insegnamento della storia con ricostruzioni di tempi e di ambienti e con la illustrazione di monumenti e di memorie che egli, abile ed infaticabile ricercatore, andava esumando e studiando.

Il tirocinio didattico anzichè sopire acuì in lui il desiderio e l'amore degli studi prediletti, che coltivò incessantemente anche quando essi gli costarono sacrifici. Potè così giovarsi dell'aiuto della Società romana di Storia patria, di cui fu per qualche tempo allievo, e curare indagini e pubblicazioni che gli assicurarono ben presto fama di valente medievalista. Aderì al metodo filologico del Monaci e se ne giovò con quello scrupolo e con quel senso di probità scientifica che caratterizzano tutta la sua produzione. Mente acuta, spirito analitico, temperamento adusato ed affinato dalla esperienza critica, non si isterilì

PIETRO FEDELE

nel filologismo dei suoi tempi, ma lo temperò con quel sereno equilibrio di chi vuole trarre dalle fonti elementi di vita e di umanità. L'opera dello storico e di maestro appare tutta pervasa da questo suo modo di reagire all'indirizzo dei metodi allora dominanti.

Esordì anch'egli con ricerche e pubblicazioni diplomatiche di carte romane medievali. Basti qui ricordare le edizioni dei cartari di S. Maria Nova, di S. Prassede e dei SS. Cosma e Damiano, nelle quali dette ampia prova di perizia paleografica e diplomatica. Altre ricerche avviate in quegli anni e poi abbandonate per i nuovi orientamenti dei suoi studi, lo portarono a conoscere numerosi archivi e raccolte documentarie e a iniziarne o a tentarne in vario modo l'utilizzazione. Di questa sua attività si hanno tracce a Rieti, a Benevento, a Bari, a Napoli, a Salerno. Pare quasi che talvolta per amore del natìo Mezzogiorno egli volesse, per ragioni contingenti e per deliberato proposito, volgere le sue cure alle fonti altomedievali dei territorii longobardi o bizantini e ne fosse poi distolto dal fascino che esercitarono sempre su lui le vicende di Roma e della Chiesa.

Nacquero così i suoi studi su S. Maria in Pallara, S. Maria in Monasterio, su le vicende dei conti di Tuscolo, su i Frangipane, su le famiglie dei papi Anacleto e Gelasio II, su i Crescenzio e su i Pierleoni. Assai più significative sono le indagini e le ricostruzioni relative alla Roma del sec. XII ed alla funzione che i Papi ebbero in essa, e più tardi al Senato romano ed all'attentato di Anagni. Gli studi su i tempi di Cola di Rienzo, su i rapporti che Roma ebbe in tutto il movimentato secolo XIV con gli altri Stati e Signori italiani, le influenze che esercitò su le correnti letterarie, artistiche ed economiche di ogni luogo, furono forse la sua maggiore passione dell'età adulta quando prima le vicende della grande guerra e poi la vita politica non gli consentirono di attendervi con continuità e di pubblicare un'opera di grande mole. In articoli ed in conferenze però egli precisò i suoi originali punti di vista su tutto quel periodo e sul valore che ebbero nella storia alcune grandi figure, veri araldi di vasti movimenti politici e sociali. S. Benedetto e Gregorio VII, Bonifazio VIII e Cola di Rienzo apparivano al suo spirito nella luce di un determinismo che aveva radici nella sua stessa religiosità. La ricostruzione dei fatti derivava dallo studio delle fonti, ma traeva luce da questa superiore spiritualità che gli consentiva di intenderne i movimenti e le giustificazioni. Il Medio Evo, inteso come il trionfo dell'etica cristiana, dell'ascetismo cenobitico, del Papato, suscitò in lui visioni realistiche ed originali animate dal fascino di tempi e di uomini che ne rispecchiavano l'essenza stessa. Accedeva agli archivi come a fonte viva e ne traeva alimento alle ricerche. Bisogna vedere con quanta gioiosa passione amava ritornare a quelle fonti, sia che ne attingesse direttamente notizie e documenti sia che guidasse o incoraggiasse altri. E, anche quando le gravi cure dei suoi alti uffici lo tennero lontano dagli studi, egli amava ritrarsi quando poteva in quelle solitudini operose e ritrovarvi gli antichi compagni di lavoro e indugiarsi con loro a conversare di ricerche scientifiche. A questo amore sempre vivo e presente al suo spirito si deve l'influenza che esercitò su i discepoli e l'impulso che dette a imprese che fanno onore all'Italia.

Uno dei suoi rifugi prediletti fu Montecassino, ove ritornava spesso con la stessa cordiale effusione degli anni giovanili, sopratutto perchè rtrovava fra quei religiosi ricordi cari. Fra gli altri ebbe consuetudine di amicizia con l'abate Amelli che gli fu particolarmente caro e che gli serbò fino alla morte affettuosa benevolenza. Attraverso quel dotto benedettino gli pareva di ricollegarsi alla memoria dell'abate Tosti che tanto fascino esercitò sempre su di lui.

A quegli anni rimonta la sua amicizia con mons. Achille Ratti divenuto Prefetto della Biblioteca Vaticana. Ho ancora memoria di alcuni episodi che rivelano il sentimento di reciproca ammirazione sorta in quegli anni fra il dotto bibliotecario divenuto poi Papa ed il vivace professore divenuto poi Ministro. Mons. Ratti fu più tardi il Papa della Conciliazione e Pietro Fedele il Ministro che favorì il riavvicinamento fra lo Stato e la Chiesa, collaborandovi con animo di italiano e con fede di credente.

Nel rievocare qui queste amicizie non si può non pensare ad alcuni medievalisti suoi compagni di lavoro che gli furono particolarmente cari, l'Egidi, il Federici, il Carusi e sopratutto lo Schiapparelli, per il quale ebbe sempre viva ammirazione.

In tempi in cui l'alta cultura ostentava il suo agnosticismo per i problemi politici la dinamica concezione del Fedele ebbe dovunque viva e favorevole ripercussione.

E che quell'atteggiamento non fosse frutto di dottrinarismo e di astrattismo bensì derivasse dalla sensibilità di lui si vide ben presto, quando con Giovanni Cena e con altri uomini di fede promosse e organizzò opere di assistenza ai soldati e più tardi ai contadini dell'Agro romano. Mi par di rivederlo ancora nel fervore di quell'apostolato di carità e di umanità. In uno dei nostri incontri a Montecassino parlava delle scuole per i contadini con un fervore non meno vivo di quello che mostrava per le sue esumazioni dei documenti di Gaeta.

Fin da allora carezzava l'idea di tentar la vita pubblica non per desiderio di vanità, ma per compiere opera di elevazione e di redenzione della nostra comune Terra di Lavoro, afflitta da una specie di tabe elettoralistica che l'aveva per un cinquantennio esposta alle più rovinose avventure di politicanti indigeni e forestieri. La pianura aveva sofferto assai più della parte alta della Provincia, affratellando nella lotta gli uomini onesti e di buona volontà dei collegi elettorali limitrofi. Entrò nella lista liberale e attraversò tutta la regione dal Sorano, ove ancora molte popolazioni vivevano nelle baracche costruite dopo il terremoto del 1915, all'agro di Aversa e di Nola, per rendersi esatto conto delle condizioni di abbandono in cui erano rimaste quelle zone. Anzi che impaludarsi nella rettorica delle vane promesse preferì manifestare alle masse, che si stringevano intorno a lui affascinate dalla sua calda oratoria sostanziata di umana solidarietà, la sua sensibilità per le loro legittime aspirazioni e perfino il convincimento che per affrontare e risolvere tanti e così complessi problemi occorressero profondi mutamenti negl'indirizzi e nei metodi dei pubblici poteri, presagendo e prevenendo le innovazioni rivoluzionarie del Fascismo, al quale egli fin d'allora tendenzialmente e sostanzialmente aderiva. Entrò così alla Camera nel 1924.

Le cure della vita politica anzi che alienarlo dagli studi parvero ravvivare in lui il desiderio di ritornare alle ricerche erudite. Maggiori cure potè in quel

periodo dedicare a favore della prediletta Società romana di Storia patria, alle cui adunanze settimanali fu assiduissimo. Collaborò altresì a dare nuovo impulso all'Istituto storico italiano. Ne era Presidente il venerando Boselli, che ebbe sempre per lui grande stima ed affetto quasi paterno. Ricordiamo tutti con quanta ansia egli seguì le vicende dell'Istituto e con quanta gioia collaborò ad ottenere che avesse sede degna nel Palazzo Chigi. Furono quelli anni in cui si avvalse dell'autorità che gli veniva dalle cariche pubbliche per giovare alle istituzioni a lui più care.

Avrebbe potuto entrare nel Fascismo fin dalla Marcia su Roma, cedendo anche alle esortazioni di studiosi e di amici, ma egli, che pur aderiva spiritualmente al nuovo Regime, non volle apparire un profittatore delle fortune di Mussolini e del suo movimento. E solo, quando nel periodo Matteotti, il Fascismo affrontò l'ultimo urto delle forze avverse, Pietro Fedele, chiese coraggiosamente di prendere il posto del Casalini, caduto per vendetta avversaria. Eravamo nel fortunoso anno 1924, in cui anche la Scuola faceva la sua grande prova per la prima applicazione della Riforma Gentile. Mussolini apprezzò un così nobile gesto e fin dai primi mesi della sua adesione al Regime gli manifestò la propria benevolenza e la propria stima.

Maturavano per lui nuovi eventi, ma parve che egli non li presentisse, preso com'era dai molteplici lavori che aveva fra mano e da altre preoccupazioni, fra le quali non ultima la sorte dell'Istituto storico, che, dopo l'assegnazione del Palazzo Chigi a sede del Ministero degli Affari Esteri, aveva bisogno di cercarsi una nuova casa. Durante gli ultimi mesi del Ministero Gentile aveva ottenuto la istituzione della Scuola storica nazionale in seno all'Istituto, ed egli ne era il primo attivissimo Direttore.

In pochi giorni ottenne dalla benevolenza del Governatore Cremonesi alcuni modesti locali nel Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nova e iniziò il trasferimento in essi della Biblioteca e della suppellettile dell'Istituto. Vi attendeva personalmente con la maggiore possibile premura quando fu chiamato inaspettatamente ad assumere l'altissimo ufficio di Ministro della Pubblica Istruzione. Ricordo ancora come egli, che pure possedeva tanta dovizia di energia e di coraggio, rimanesse smarrito in quell'ormai lontano pomeriggio del 5 gennaio 1925 per una così alta designazione.

Per oltre tre anni resse con mano sicura il governo della Scuola affrontando e risolvendo grandi e complessi problemi, da quelli dell'istruzione elementare a quelli dell'istruzione superiore, attuando soprattutto l'elevazione morale ed economica del personale. Particolari cure rivolse alle antichità e alle belle arti, concedendo ed ottenendo fondi per esplorazioni archeologiche e per restauri di monumenti, creando istituzioni ed imprese che legano il suo nome ad opere grandiose. Basterà qui ricordare la ripresa degli scavi di Ercolano e il nuovo impulso dato a quelli di Pompei, i fondi e gl'incoraggiamenti per le ricerche del sottosuolo specialmente nella Campania ed in Sicilia, il ripristino di capolavori romanici, gotici e rinascimentali. A lui si deve la creazione dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte e di altri Istituti storici, e di alta cultura. Nel 1926 provvide a una profonda revisione degli ordinamenti delle Biblioteche, facendo provvida e sapiente politica bibliografica. Egli non

si limitò a ritoccare formalmente ed esteriormente la legislazione, ma operò in maniera concreta aumentando considerevolmente gli stanziamenti di bilancio, creando organi nuovi, vivificando e potenziando quelli preesistenti. Il suo maggior titolo di benemerenza fu la creazione della Direzione generale delle Biblioteche, cioè di un organo centrale amministrativamente e tecnicamente idoneo a governare le biblioteche, a regolarne gli ordinamenti e l'uso, a coordinarne e moderarne il funzionamento. Anche nella pubblica amministrazione lasciò innumerevoli ricordi della sua bontà d'animo ed equanimità.

Durante le fatiche e le ansie della sua attività di Ministro sentiva spesso la nostalgia della Scuola, delle istituzioni e dei luoghi cari e cercava anche fugacemente di ritornarvi, per procurarsi dei brevi riposi e per riprendere lena. Grande vantaggio trassero in quel periodo dalla sua benevolenza l'Istituto storico e la Società di Storia patria. Conciliò all'Istituto l'opera del benemerito Vittorio Fiorini per la ristampa muratoriana ed incoraggiò pubblicazioni di fonti con una sempre maggior larghezza di mezzi. Sistemò ed organizzò degnamente le istituzioni storiche nel Palazzo Vallicelliano, ne arricchì il patrimonio e le biblioteche e promosse imprese che fanno onore agli studi italiani.

Il nostro Sovrano ebbe sempre per lui larga ed illuminata benevolenza. Ed egli contracambiò tanta degnazione con sentimento di viva e devota gratitudine.

Cessato il suo ufficio di Ministro, fu chiamato a presiedere l'Istituto Poligrafico dello Stato, che egli guidò con vigile amore, seguendone con gioia le mirabili realizzazioni ed i successi.

Fu inoltre Commissario del Re Imperatore alla Consulta Araldica, che diresse e governò con la consueta probità e saggezza.

Numerosi altri uffici e cariche gli furono conferiti, ed egli fu dovunque presente ed operoso senza risparmiarsi, sempre pronto ad incoraggiare, a sorreggere, a spronare, a prodigarsi in opere di bene. Parsimonioso di parole, restìo dall'ostentare le proprie benemerenze, intimamente sensibile alle altrui necessità, generoso, recò il fervore del temperamento, la vivacità dell'ingegno in ogni iniziativa, in ogni impresa, con una apparenza di rudezza, che celava la profonda bontà dell'animo e che talvolta spariva sotto un sorriso pieno di sincerità e d'indulgenza o nella dolcezza dello sguardo.

Nel rievocarne la memoria riviviamo con commozione tutto un passato al quale si ricollegano nomi e figure di persone care e soprattutto quella luce di sapere, di fierezza e di nobiltà di animo che illuminò i nostri primi passi nel campo degli studi e ci accompagnò poi sempre fino a ieri. Sentiamo così il vuoto incolmabile che egli lascia in noi, ma serbiamo vivo l'esempio degli insegnamenti e delle opere di lui. E con noi piangono la sua scomparsa i bambini che egli ospitò ed alimentò in otto asili, gl'infermi e i derelitti che beneficò ed accolse con dovizie di mezzi e di conforti nell'ospedale minturnese. Sopravvivono a lui non solo le opere dell'ingegno, ma istituzioni da lui create che attestano quanta religiosa comprensione ebbe per le miserie umane e quante fatiche spese per sovvenirle anche al di là della sua vita terrena.

ALFONSO GALLO

FUNZIONE DEGLI ISTITUTI DI CULTURA [1]

Camerati,

anche le parole si sciupano con l'uso, specie improprio; sicchè io non so quali scegliere per esprimere la mia soddisfazione di inaugurare, oggi, a nome del Ministro Bottai, il secondo anno del vostro Istituto d'Alta Cultura, che si inizia con la presentazione da parte di Vincenzo Errante d'uno dei poeti più complessi e più alti di quello profonda trasformazione, che ha subìto lo spirito del mondo dal vecchio al nuovo secolo. Lasciatemi dire molto semplicemente che sono molto lieto della occasione che mi consente di conoscere più da vicino un'istituzione, che, se ha assunto da poco nuovo vigore grazie all'impulso ricevuto dalla passione dei suoi nuovi dirigenti, ha lontane e profonde radici nella vita culturale e spirituale di questa eccelsa Città di Milano, alla quale ogni italiano guarda con amore ed orgoglio intensissimi. Amore ed orgoglio, che lungi dal suggerire, in questi giorni duri, nostalgia o rimpianto dei comodi giorni della pace, s'esaltano e si agguerriscono come si conviene a sentimenti che non sono rivolti a beni materiali, bensì a morali ed ideali ricchezze, per le quali soltanto la vita degli uomini e dei popoli ha significato e valore al di là d'ogni naturale limitazione. Anzi, è proprio nell'urto con la barbarie che la civiltà manifesta e raddoppia la sua inattaccabile superiorità; onde qualunque minaccia od offesa sia portata dal nemico inferocito contro il nostro patrimonio di lavoro e d'arte, prima ancora dello sdegno e del dolore, che pur sono insopprimibili, umanissime virtù, essa genererà più fiera ed operosa volontà di resistenza e di vittoria.

Di questo fascistissimo stile vuol essere prova anche la nostra cerimonia odierna, la quale, anche oltre i limiti dell'istituzione, intende riaffermare il dovere di tutti di continuare fiduciosamente la propria opera, poichè sempre le fortune della Patria hanno radici negli uomini che la compongono.

Consentitemi ora un rapido sguardo al lavoro che il vostro Istituto ha compiuto, al programma che s'è fissato. Quando voi riprendeste la strada aperta con tanto successo dalla benemerita Associazione per lo sviluppo del-

---

(1) Discorso pronunciato per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di alta cultura in Milano.

l'Alta Cultura, molti auguri vi accompagnarono, ma anche molti ostacoli avevate da superare. Prima di tutto certa diffidenza con la quale certuni mostrano di guardare ad istituzioni, come la vostra, ponendole nel rango delle provinciali, sorpassate accademie, dove allignerebbero soltanto locali ambizioni e culture marginali, oppure annoverandole in quel genere ibrido di istituzioni pseudo culturali, nelle quali la maggioranza dei frequentatori sarebbe composta di persone indifferenti se non proprio impermeabili ai veri interessi della cultura, che tuttavia vi accorrono per vezzo, per moda o per calcolo, come ad uno spettacolo che non possa disertare chiunque aspiri ad una certa considerazione cittadina.

Contro questa maligna opinione basterebbe ricorrere alla qualità dei vostri dirigenti, alle benemerenze dei vostri soci, al livello di questa inaugurale riunione; ma altro vuole essere detto.

Ed è che, com'è ingiusto il giudizio corrente sull'importanza delle nostre accademie operanti in quasi tutti gli Stati italiani prima della unificazione, dove svolsero un compito essenziale di aggiornamento e di diffusione della cultura contro tutte le inibizioni dei particolarismi ufficiali, così è ingiusta la tiepidezza, se non peggio, che ancor oggi incontrano i sodalizi culturali che nascono dalla passione di pochi per il bene di molti. Anzi io vorrei affermare che è tempo d'incoraggiare siffatte iniziative con lo scopo precipuo di non lasciar spegnere preziose tradizioni locali e di accendere nuovi focolari ovunque si manifestino propizie condizioni.

Tutte le risorse e le speranze dell'erudizione, della paziente ricerca locale, che mette in luce il materiale per le grandi costruzioni, sono state sempre riposte in quella cultura detta provinciale, che ha investigato le fonti con più diretto amore. Queste società di studio e di cultura, quand'anche non assolvano direttamente sì nobile compito, incoraggiano e sostengono chi voglia dedicarvisi; e si colmano lacune, che altrimenti si allargherebbero.

Vogliamo attribuire a questa decadenza dell'iniziativa privata nelle imprese culturali anche il fatto che molti archivi, specie privati, giacciono tuttora inesplorati; che, dopo quella del Custodi di oltre un secolo fa, non s'è più fatta una raccolta degli economisti italiani; che circa 400 manoscritti di teologi e filosofi medievali attendono ancora d'essere pubblicati; che, in fine, non abbiamo una raccolta sistematica dei nostri scrittori politici, che tanta influenza hanno avuto sul pensiero politico mondiale. Forse esagereremmo; ma certo è che solo quando la iniziativa privata previene quella statale o ad essa s'associa nascono imprese come l'Enciclopedia italiana, gli Studi e Fonti sulle corporazioni medioevali, il Premio Mussolini, la Fondazione Volta, la pubblicazione degli Archivi di Prato, le collane dell'Istituto di Cultura Fascista, dell'Istituto di studi filosofici, dell'Istituto di studi sugli scrittori politici italiani, dell'Istituto del Rinascimento, dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, e tante altre che attestano il rinnovamento che, anche nel campo della cultura, s'è prodotto in questi venti anni di Fascismo.

Ora intendete meglio con quale animo io partecipi alla ripresa del vostro lavoro. Istituti come il vostro hanno un posto nominativo nell'organizzazione e nello sviluppo della cultura nazionale e voi ben ve ne rendete conto. A qualcuno potrebbe sembrare che la vostra Milano sonante di cantieri e fervida di affari, anche fornendo mezzi materiali alle vostre iniziative, poco possa dedicare ad esse di quel fecondante amore che accresce gli ideali patrimoni.

Errato, temerario giudizio, contro il quale certo diresse la sua succosa indagine il Ministro Bottai sull'apporto dato dalla Città di Milano in ogni campo dello scibile, ma che tuttavia si nasconde nel pensiero di coloro che ritengono i grandi centri produttivi estranei e persino ostili a tutto ciò che non parta e non ritorni all'economica attività. Bisogna reagire a questa opinione, per la luce che essa fa sulla mentalità di coloro che interpretano con criteri aridamente economistici la vita degli uomini d'affari. I quali sarebbero e dovrebbero essere soltanto homines oeconomici e di tutto incuranti fuorchè della loro economia, al punto che tali resterebbero anche quando ad altro attendono, chè quest'altro sarebbe soltanto svago, riposo: otia per i loro negotia. E' evidente la svalutazione dello studio e della cultura implicita in questa formula, ond'è che noi energicamente la rigettiamo. Potremmo opporre, forzando il significato del verso virgiliano: «Deus nobis haec otia fecit», abbandonando quei tali alla servitù di Mammona, ma sottoscriveremmo la loro stessa incomprensione. Noi invece, col conforto dell'esperienza dei migliori ed alla luce della nostra dottrina, vediamo semplicemente degli uomini aperti ad interessi più vasti della loro professione e che questi interessi coltivano come parte necessaria della loro personalità.

Non sono neppure con coloro che giustificano l'amore per la cultura e per l'arte degli uomini d'industria con un certo bisogno che essi sentirebbero di evadere dalla loro vita consueta; perchè in questa opinione oltre ad un torbido romanticismo v'è da condannare la concezione del lavoro che vi è implicito, attività penosa legata al mondo dell'economia e della natura in contrapposto alla cultura, libera e disinteressata attività dello spirito.

Noi invece fondiamo in un unitario concetto di attività spirituale, formatrice e realizzatrice dell'uomo, nella sua integrale personalità, lavoro e cultura, non convertendo l'uno nell'altra, ma ambedue unificando in un superiore concetto di lavoro, che designa ogni forma di attività con la quale l'uomo fit atque facit. Che è poi il presupposto morale, filosofico di tutta la dottrina consegnata nella Carta del lavoro e nella Carta della Scuola, che contengono, per chi sa leggervi, una concezione dell'uomo e della sua posizione nella società mondana, capace, per retta interpretazione e fedele applicazione, di guarire molti mali della vita contemporanea.

Ed è proprio per questa rivalutazione del lavoro, per l'assunzione di esso a misura ed impegno, fondamentale dell'uomo che noi oggi parliamo di un umanesimo moderno. Nel quale è sì centro l'uomo, come nell'antico che dall'Italia dette tanta luce al mondo; ma l'uomo integrale, l'uomo mo-

derno, che diviene un anacronismo o un'astrazione se, imbalsamando motivi di una civiltà trapassata che l'umanesimo platoneggiante immise nel nostro Rinascimento, si mantiene disdegnosamente separato il lavoro dalla cultura e si stimano liberi o non liberi gli uomini secondo che facciano scienza o professione.

Potremmo richiamare l'opinione di coloro che, indagando gli ideali economici degli uomini pratici all'inizio dell'età moderna, trovarono che fu l'orrore della mercatura e la corsa alla nobiltà, accompagnati da un classistico amore per gli otia e per le villae adorne di tutti i decori mondani, ad iniziare quella decadenza, dalla quale cominceremo a risorgere solo nel secolo XVIII per vie che, numerose, partirono da Milano o comunque di qui passarono; ma non è mia intenzione far predica a chicchessia. Il richiamo dell'esperienza fatta nel cinque e seicento vuole servire soltanto a chiarire che l'amore per la cultura degli uomini pratici come non può significare riposo o evasione del loro mondo così non può indurre svalutazione o disdegno del loro mondo, alla maniera platonica, chè di qui nascerebbe tale decadenza della vita civile da non poter essere compensata da qualunque rifiorire facessero gli studi e le arti.

Il nuovo Rinascimento, nel quale noi crediamo e per il quale impieghiamo le nostre modeste energie, è il Rinascimento dell'uomo moderno in una società unificata e nobilitata da un più alto e comprensivo concetto di lavoro, metro dell'uomo e dovere sociale.

Credo che il vostro Istituto, per gli uomini che lo dirigono, per l'ambiente nel quale opera, è già per essere una pietra angolare dell'edificio che sogniamo. Voi associate in un medesimo impegno uomini dell'industria ed uomini della scienza ed, attingendo alle capacità degli uni e degli altri mantenete l'Istituto nel mondo dei vivi con un programma di vita. Quanto mi piacerebbe soffermarmi sui vari capitoli della vostra attività e rilevare in ciascuno il segno distintivo; ma è tempo ch'io più non vi contenda il piacere di ascoltare Errante parlare di Rilke.

Consentitemi solo poche parole su una vostra impresa che è di eccezionale importanza: la storia di Milano.

Ancora oggi la storia di questo grande centro della nostra vita nazionale passata e presente offre molte lacune. Se si può ritenere in gran parte fatta la storia politica, è in gran parte da fare la storia economica, intesa non, alla maniera degli economisti, come ricerca nel passato di conferme a fatti ed opinioni presenti, ma come storia dei fatti e degli ideali economici, delle istituzioni, dei comportamenti degli individui e dei gruppi. La storiografia moderna ha messo in luce altre esigenze ed altri confini della storia: e solo da pochi anni in Italia si lavora sulla nuova strada. La storia di Milano da voi promossa sarà un'occasione principe per i nostri studiosi, giacchè proprio negli aspetti economici e sociali Milano è un centro tipico. Nello spostamento verso il nord, verificatosi all'inizio dell'età moderna, Milano si trova in migliori condizioni di Firenze e differisce anche da Venezia; da Milano

partirono i lombardi che misero banco ai quattro punti cardinali: in Milano, meglio che in qualunque altra città italiana, spiccano i fenomeni economici e sociali del capitalismo dal suo sorgere all'odierna involuzione; in Milano la vita delle corporazioni e delle successive associazioni professionali avverte prima che altrove i sintomi delle nuove età; a Milano, infine, nasce il Fascismo, che proprio nel dramma di questa guerra ha rilevato essere sì un movimento nazionale per origini e per genio, ma universale eziandio come esigenza di rinnovamento dell'uomo e delle società.

Tutti gli studiosi vi debbono essere grati per questa vostra impresa, camerati dell'Istituto, ed io formulo per essa e per tutto il vostro lavoro i migliori auguri di successo.

RICCARDO DEL GIUDICE

L'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO NEL 1942 - XX

COL mese di giugno del 1942 questo Istituto è entrato nel suo quinto anno di vita. La solidità della sua struttura, la vitalità dei suoi organi e soprattutto la fede e la passione di coloro che vi dedicano la propria opera, gli hanno consentito di affrontare e superare difficoltà considerevoli inerenti alle ricerche e ai lavori che vi si compiono e alle contingenze dei tempi, e di continuare a realizzare progressi e sviluppi nuovi. Una rapida e sommaria revisione di quanto si è fatto nell'ultimo anno ci dà modo di misurare il cammino percorso e di renderci conto delle realizzazioni conseguite, le quali, anche se rivolte al raggiungimento di fini speciali, costituiscono un contributo di studi e di opere di più largo interesse. I risultati ottenuti dimostrano ancora una volta che il successo di qualsiasi intervento dipende dal coordinamento dell'indagine scientifica e delle tecniche speciali, senza pregiudizi di particolarismi aprioristici. Le alterazioni delle materie librarie offrono una così multiforme somma di problemi da richiedere preventivi accertamenti, identificazioni, comparazioni di vario genere, eseguiti da sperimentatori che abbiano preparazione e posseggano mezzi strumentali idonei alla ricerca. L'opera empirica del tecnico può riuscire effimera o addirittura dannosa se non è illuminata dalla guida assidua dell'uomo di scienza. Con questa mutua ed incessante collaborazione, che è la sua stessa ragion d'essere, l'Istituto ha favorito non solo indagini scientifiche particolari ma ha dato il suo contributo ai progressi delle tecniche. Quel che conta è che nessun intervento sia tentato o attuato se non si ha la certezza che non ne soffra la materia libraria. Nè l'opera nostra può essere limitata esclusivamente a restauri di papiri, di pergamene e di carte, ma deve necessariamente proporsi finalità di assai più ampia portata: profilassi delle materie librarie e degli ambienti destinati alla conservazione di esse, studi su le fibre ed i processi di fabbricazione, ricerche per l'identificazione, la genesi, le manifestazioni degli agenti fisici e biologici che producono le alte-

razioni, scelta ed adozione di mezzi e di tecniche idonee alla interpretazione di testi e alla loro riproduzione e conservazione, orientamenti ed ausili ad indagini euristiche. In questa rapida rassegna si vedrà di qual genere sia stata la nostra opera, informata sempre al più rigoroso rispetto non solo dell'entità fisica dei cimeli che ci sono stati affidati, ma anche del loro valore storico e del contenuto delle scritture e degli altri segni che su di essi hanno lasciato il pensiero e la mano dell'uomo.

A questo religioso senso di rispetto è subordinato ogni nostro lavoro. Da ciò deriva la fiducia che Istituti e studiosi di ogni luogo ripongono nella nostra quotidiana fatica e gli unanimi consensi che ci vengono spontaneamente manifestati.

Lo stato di guerra influisce attivamente e passivamente su le vicende del libro non solo nei paesi che sono impegnati come belligeranti ma anche in quelli neutri. Per i libri antichi si pongono problemi inerenti alla loro protezione dai mezzi di offesa e alla loro conservazione; per quelli moderni si presentano soprattutto problemi relativi alle essenze e ai processi di fabbricazione del materiale librario.

Il nostro Istituto, pur continuando serenamente i suoi studi e le sue ricerche e prestando la sua opera a favore di manoscritti e di edizioni pregevoli danneggiati dalle più diverse cause, ha risposto prontamente alle esigenze nuove dando un modesto ma sensibile contributo per la difesa di cimeli che sono esposti a pericoli di danneggiamento o che hanno sofferto mutilazioni, ustioni, spappolamenti e principi di putrefazione per effetto di esplosioni, incendi e spegnimenti e che sarebbero periti o avrebbero subito ulteriori danni se non avessero avuto tempestivi ed opportuni soccorsi.

LOCALI

Gli edifici che l'Istituto occupa sono insufficienti alle sue necessità presenti e inadeguati ai futuri immediati sviluppi di esso. Manca ogni possibilità non solo di allogare i nuovi organi che vanno sorgendo, ma di contenere il materiale scientifico e tecnico già posseduto. Di qui il bisogno di provvedere a una sempre più intensa utilizzazione degli ambienti e all'adattamento di quelli adibiti a magazzini o ripostigli. La sede attuale si deve ritenere provvisoria in attesa della costruzione di un nuovo edificio, che abbia la capacità e tutti gli altri requisiti indispensabili alla vita del nostro Istituto. Cerchiamo pertanto, fino a quando non avremo la sistemazione definitiva, di realizzare miglioramenti che ci mettano in condizione di non arrestare o rallentare i nostri lavori. E in questa nostra opera il Ministero dei Lavori Pubblici ha fin qui accolto con illuminata e provvida comprensione le nostre richieste.

Abbiamo cercato innanzi tutto di conquistare spazio nel vasto piano interrato dell'edificio maggiore (ex Istituto di Botanica) dove saranno collocati gl'impianti grafici e la cartiera. Non si potevano utilizzare quei vasti locali perchè resi insalubri dall'umidità che trasudava dalle pareti per assorbimento dell'acqua dal sottosuolo. Tentammo il risanamento e la sistemazione este-

tica di essi, mediante la costruzione di intercapedini interne con divisioni a mattoni in foglio costruiti negli interpilastri, e la tinteggiatura delle pareti e impianti di condutture d'acqua e di condutture elettriche per illuminazione, forza motrice e riscaldamento. Affrontammo il considerevole onere finanziario con alcuni contributi straordinari concessi da enti sovventori. I lavori eseguiti coi più rigidi criteri di economia furono condotti a termine in un periodo abbastanza breve, ma si dimostrarono insufficienti in quanto il risanamento parziale non bastava a rendere asciutti ed abitabili i locali. Chiedemmo quindi l'intervento del Ministero dei Lavori Pubblici che ha affidato al Genio Civile opere vaste condotte con larghezza di mezzi, le quali ci daranno la possibilità di attuare l'utilizzazione di quel piano. E' stata costruita fino alla profondità di quattordici metri un'intercapedine esterna di solida muratura a mattoni e tufo, con appoggi e contrafforti, la quale mentre consente una circolazione di aria risanatrice sorregge con le sue controspinte la statica di un edificio vecchio qua e là lesionato. Queste opere hanno imposto movimenti ingenti di terreno e di materiali costruttivi. Nè di esse si sarebbe potuto fare a meno perchè a giudizio dei tecnici le permeazioni acquifere profonde minacciavano di danneggiare gravemente le fondazioni. Sono state inoltre rimosse per ragioni estetiche le intercapedini interne e aperte delle comunicazioni fra l'interno e l'intercapedine esterna. I lavori durano da circa un anno e già importano una spesa di circa mezzo milione di lire.

Simultaneamente il Genio Civile ha provveduto alla tinteggiatura dell'edificio minore (ex Istituto di Fisiologia) e alla verniciatura di tutti gl'infissi esterni, circa un centinaio.

Alla futura sistemazione della nostra piccola stazione meteorologica, abbiamo destinati alcuni ambienti dell'ultimo piano dell'edificio maggiore, attualmente adibiti a soffitte. Con opportune opere murarie si otterranno altre due sale e la sistemazione delle adiacenze di esse.

Lo stesso Genio Civile sta provvedendo alla trasformazione delle celle di isolamento e di disinfestazione.

Sono state intanto condotte a termine le pratiche relative alla nuova sede. In seguito a intese fra il nostro Ministero e quelli delle Finanze e dei Lavori Pubblici si erano ottenuti dall'Accademia d'Italia il consenso e l'impegno di concessione di un'area di quattordicimila metri quadrati nella zona gianicolense, e precisamente a monte dell'attuale carcere di Regina Coeli. Fu anche predisposto un progetto di larga massima, che prevedeva una costruzione di due corpi di fabbrica a quote diverse e l'utilizzazione dell'edicio monumentale degli ex Orti di Alibert. Non mancavano però difficoltà soprattutto di ordine planimetrico per l'esecuzione di un tale progetto che si presentava seducente sotto l'aspetto della centralità dell'edificio e della sua ubicazione.

Nell'estate scorsa il Ministro dei Lavori Pubblici, Eccellenza Gorla, onorò di una sua visita l'Istituto e si rese personalmente conto delle sue necessità organizzative e funzionali, sia presenti che future e si compiacque di esaminare e di risolvere personalmente il problema. Egli ha quindi disposto che il nuovo edificio sorgerà nella regione dell'Esposizione Universale di Roma e avrà tutti i requisiti necessari alla vita e agli sviluppi dell'Istituto, non che un

campo fornito di tutti gli apprestamenti scientifici e tecnici essenziali per le sperimentazioni. E' in preparazione il progetto al quale collaborano con eguale passione Genio Civile ed Istituto.

PERSONALE

L'ordinamento del personale è quello previsto dal R. Decreto 13 settembre 1940, n. 1444.

La tabella organica annessa a quel Decreto contiene complessivamente diciotto unità: un direttore, quattro capi-reparto, quattro assistenti, un economo, sei tecnici e due subalterni. Subito dopo l'emanazione di quel provvedimento legislativo si ottenne che, in deroga ai divieti relativi alle nuove assunzioni di personale di ruolo negli uffici governativi, si bandissero i concorsi ai posti di fotografo, restauratore e disinfestatore, con l'intesa che si sarebbe provveduto successivamente a coprire gli altri posti disponibili.

I concorsi ai posti vacanti di fotografo, restauratore e disinfestatore furono banditi coi Decreti Ministeriali 14 gugno 1941-XIX, 24 giugno 1941-XIX e 10 novembre 1941-XX. Gli esami si espletarono regolarmente fra il dicembre 1941 e l'aprile 1942, innanzi a Commissioni nominate dal Ministro dell'Educazione Nazionale. Riuscirono vincitori i signori Medori Novato (fotografo), Aloisi Raimondo (restauratore) e Medori Mario (disinfestatore). Gli altri concorsi non si poterono espletare per i successivi divieti di carattere generale.

Con decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale del 20 settembre 1941 A. XIX, fu bandito anche il concorso per il comando di un insegnante medio con funzioni di caporeparto; ma nessun candidato si presentò ad esso. Mentre si cercava di rafforzare in tal modo la compagine del personale, per nuovi richiami alle armi si allontanavano alcuni tecnici e sperimentatori, che solo in minima parte erano sostituiti da avventizi. La situazione rimase da allora presso che immutata. Delle diciotto unità organiche solo sei rimanevano a prestare la loro opera (il direttore, un caporeparto, tre tecnici, l'economo). Ad esse bisogna aggiungere due avventizi, uno dei quali con funzione di assistente volontario e uno di dattilografo. Si cercò di sopperire alle lacune assumendo personale salariato. Siamo riusciti a riportare il personale su per giù alla consistenza numerica normale. Ne restava tuttavia diminuita l'efficienza ed il rendimento in quanto si tratta di specialisti che non possono essere sostituiti adeguatamente. Il personale risulta quindi costituito di: un direttore, due capireparto, ridotti per qualche tempo a uno, due assistenti, un fotografo e un aiuto fotografo, quattro restauratori, un disinfestatore, un cartaio, un giardiniere e un aiuto giardiniere, due fattorini: complessivamente diciassette unità. Furono soprattutto aumentati i restauratori per fronteggiare il crescente lavoro, soprattutto in rapporto al materiale danneggiato per ragioni belliche.

Il personale rimase e rimane numericamente inferiore ai reali bisogni dell'Istituto. Anche quando, a guerra finita, tutti ritorneranno al proprio lavoro e si dovranno per ragioni di necessità conservare in servizio i salariati assunti provvisoriamente, bisognerà aumentare i posti in maniera considerevole. I

danni prodotti dalla guerra nelle biblioteche italiane e straniere esigeranno pronti e simultanei interventi per cui occorrerà l'opera di un adeguato numero di sperimentatori e di tecnici.

L'Istituto ha potuto e può funzionare quasi in pieno per l'alto senso di responsabilità e di comprensione di coloro che prestano ad esso la loro opera. Nessun indugio, nessuna interruzione ha turbato la sua vita. Si superano quotidianamente difficoltà in silenzio, con spirito di abnegazione e con rigorosa disciplina. E continueremo a dedicare ogni cura alle sorti del nostro lavoro per il buon nome degli studi italiani e per la difesa del più sacro patrimonio della civiltà e della sapienza umana, con la speranza che avremo in avvenire mezzi e braccia per assolvere i compiti che ci sono assegnati e per conseguire le finalità della nostra organizzazione.

DIREZIONE

La Direzione dell'Istituto ha continuato nella sua opera scientifica, tecnica e didattica in stretta collaborazione con i Reparti e con i Laboratori dipendenti, attuando il più rigoroso coordinamento delle ricerche e degli studi.

E' superfluo quindi indicare le molteplici forme e specie della sua attività, che mentre deve mirare a guidare e a controllare i lavori che si compiono e a saggiare metodi e indirizzi adeguati alle indagini ad essi relative, non può trascurare di mantener viva una tradizione di studi che è la ragione d'essere dell'Istituto stesso.

Particolari cure ho rivolto in questi ultimi anni a ricerche su la scrittura sia del punto di vista storico che attuale. Spesso uffici giudiziari italiani e stranieri, civili ed ecclesiastici chiedono il mio giudizio su documenti o su corpi di reato nei quali occorre studiare e risolvere problemi attinenti alle materie scrittorie, ai liquidi scrittorii o agl'istrumenti scrittorii: falsi, manipolazioni, adulterazioni, sostituzioni e simili. E queste ricerche si compiono simultaneamente a quelle paleografiche e filologiche e con lo stesso scrupolo. Le indentificazioni di autografie, di varianti grafiche, di emendamenti dolosi oppure occasionali, la cronologia di scritture di una mano o di più mani, richiedono l'ausilio di metodi e di mezzi strumentali che conducono a risultati probatori obiettivi. Ripugna alla nostra mentalità l'empirismo ed il soggetivismo dei tradizionali sistemi grafologici e della stessa grafometria. L'esperienza dimostra quanto sia pericoloso affidarsi a siffatti metodi e trarne conclusioni pregiudizievoli alla definizione di affari che implicano interessi materiali e morali. La scrittura come prodotto di attività neuro-psichiche non ha una morfologia stabile ed uniforme che consenta di identificare tipi di lettere alfabetiche e di segni aventi delle costanti strutturali certe. Le sue « variabili » superano di gran lunga le « costanti » non solo tra scritture di persone diverse, bensì anche nella scrittura di una stessa persona eseguita in tempi diversi, anche se vicini fra loro. Manca quindi ogni possibilità di calcolare per fini statistici le « frequenze » al fine di definire le caratteristiche della personalità di ciascun soggetto. Queste variabili derivano da innumere-

voli cause: stati psichici, soprattutto emotivi, perturbazioni del meccanismo neuromuscolare o del sensorio visivo e motorio tattile, per cause accidentali e transitorie o permanenti, posizione del soggetto rispetto al piano su cui è appoggiato il foglio, posizione dell'organo scrivente, peso e forma della penna, forma, struttura e grado di elasticità della punta scrivente, grado di fluidità e di colore dell'inchiostro, qualità della carta. Chi volesse giungere alla determinazione della individualità attraverso un calcolo fondato su premesse così incerte correrebbe il rischio di commettere gravi errori.

Abbiamo introdotto in tali ricerche un metodo che possiamo chiamare obiettivo, avvicinandoci ai tentativi già fatti da sperimentatori, come il Sonnenschein, il Metzeger, il Rall, l'Hees, il Payot, che hanno adottato il criterio di analizzare gl'inchiostri secchi delle scritture mediante reazioni differenziali di cui calcolano la durata al fine di precisare in rapporto ad essa l'anzianità di varie scritture. Ci siamo giovati anche del criterio di determinare la composizione degl'inchiostri secchi delle scritture usando i reattivi indicati nella tabella Hoffmann Robertson, i quali agiscono da rivelatori dei componenti di essi.

Ma tutto questo complesso di interventi chimici mentre può giovare in alcuni casi, è insufficiente in moltissimi altri. I moderni inchiostri fluidi stilografici, detti comunente di «alizarina», hanno una tale affinità di preparazione da dare scarsi o dubbi risultati soprattutto perchè il colorante provvisorio disturba il portamento ed il cromatismo delle reazioni. Per giungere a risultati concreti conviene rendersi conto delle possibilità che ciascun caso ci offre. Ora i primi indizi si trovano in particolari morfologici del supporto o della scrittura (forma e decorso di pliche, macchie, abrasioni, rescrizioni, impronte, ecc.) o nella micromorfologia dei pigmenti scrittorii o in altri elementi identificabili e controllabili. Grande ausilio ci offrono i mezzi ottici: ultravioletto, infrarosso, microscopia. Basterà qui accennare ai risultati che si ottengono dalle indagini microscopiche, nelle quali si va creando una vera e propria tradizione. La possibilità di individuare le caratteristiche del segno scritto dipendono non solo dagl'ingrandimenti che debbono essere commisurati agli elementi che si ricercano, ma anche e soprattutto dalla posizione e intensità del mezzo illuminante. Dai piccoli ingrandimenti, utili a rintracciare il sovrapporsi ed il collegarsi dei tratti, ai forti ingrandimenti (giungiamo fino a 1000) v'è tutta una graduazione e una scala di osservazioni da utilizzare. Il campo microscopico non ha sempre bisogno della stessa intensità luminosa. In rapporto allo spessore, alla configurazione ed alla maggiore o minore opacità del segno, al colore, spessore e struttura della carta conviene ricorrere a luci di diversa intensità ed impiegare eventualmente filtri di vario colore soprattutto nella scala del giallo e del violetto. Talvolta bisogna giovarsi di lampade a luminescenza per ottenere reazioni fluorescenti che aumentano la visibilità cromatica dei gallotannati di ferro mettendo in evidenza i loro elementi di sedimentazione e lo stato di pigmentazione delle fibre.

Quanto alla posizione la luce incidente (ultropak) consente l'osservazione del piano esterno del segmento scrittorio, cioè dalla sua superficie, la luce radente di esaminare le strutture e le forme della sedimentazione e dei ri-

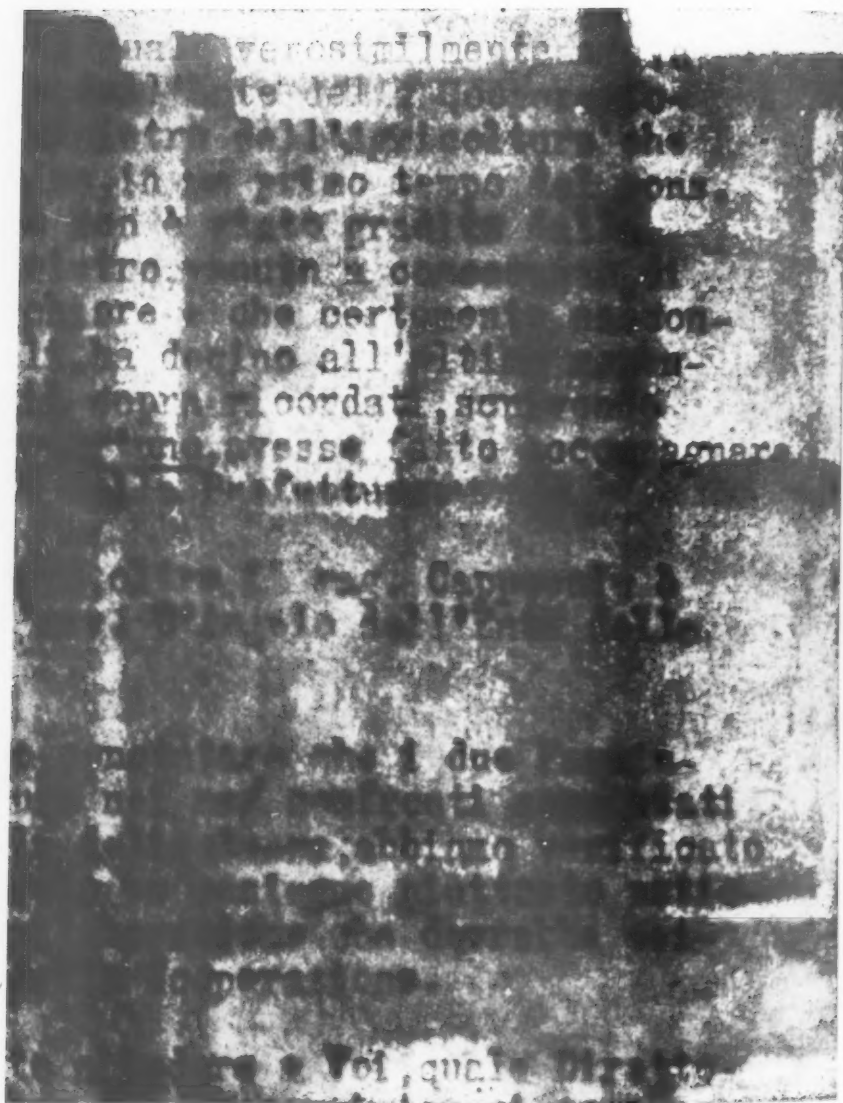
lievi fibrosi, la luce riflessa la permeazione del pigmento in profondità e dei suoi rapporti con gli strati interni della feltratura, soprattutto su i margini del tratto. Una tecnica microscopica bene scelta consente di rilevare diversità di cromatismi e di forme e i vari comportamenti dei liquidi adoperati rispetto alle fibre. La diversità di inchiostri o di tempi di esecuzioni danno diversità di colore o di toni (si va dal nero all'azzurro, al verde, all'arancione e al rosso, identificando la pigmentazione semplicemente cuticolare delle fibre o profonda del suo lume interno) e diversità morfologica di elementi di esse.

Per indagini di tal genere l'Istituto si è arricchito di apparecchi e di istrumenti adatti, fra i quali il Grafometro Goldscheider-Colucci costruito a Napoli nel laboratorio dell'Istituto di Psicologia sperimentale della R. Università di Napoli.

Particolari cure abbiamo dedicato agli studi su i materiali costruttivi autarchici delle Biblioteche. Ha compiuto i suoi lavori in questo Istituto una Commissione Ministeriale incaricata di esaminare in particolare il problema delle scaffalature. Di essa fecero parte il prof. Guido Bargellini, direttore dell'Istituto di Chimica dell'Università di Roma, gl'ingegneri prof. Salvatore Rebecchini e Manlio Oberziner della Facoltà d'Ingegneria di Roma, l'ing. Edoardo Lombardi del Consiglio Nazionale delle Ricerche e il direttore di questo Istituto.

La Commissione si aggregò per qualche tempo i rappresentanti delle maggiori Case produttrici di scaffalature metalliche. Furono compiuti accertamenti che condussero a conclusioni e a concrete proposte. Sentimmo allora più che mai la necessità di completare l'organizzazione dell'Istituto con la creazione di un Centro che potesse studiare i problemi relativi alle costruzioni di biblioteche. Avemmo così intese e scambi di idee con tecnici e costruttori particolarmente esperti in materia, e cioè con gl'ing. prof. Salvatore Rebecchini e Adriano Prandi e con l'arch. prof. Pasquale Carbonara, i quali tracciarono il piano del lavoro da affidare a un tale nuovo Centro di studi: raccolta della documentazione e della bibliografia attinenti ai fini del nuovo organo che si vuole creare, raccolte icnografiche ed iconografiche relative a progetti e a costruzioni di biblioteche, studi dei problemi urbanistici delle biblioteche e in genere dei problemi costruttivi di esse sia dal punto di vista tecnico che artistico e funzionale. Fu quindi concretato un voto al Ministero dell'Educazione Nazionale per la creazione del predetto Centro e di un Comitato consultivo che potesse dare al nuovo organo il suo consiglio e la sua guida. L'Eccellenza Bottai accolse la proposta e ordinò che se ne curasse l'attuazione. Il Ministero predispose uno schema di provvedimento per la creazione del Centro e iniziò col Ministero delle Finanze le necessarie pratiche, le quali furono sospese per ragioni di ordine generale. Nonostante questa temporanea sospensione delle procedure per la emanazione del provvedimento legislativo, il Centro ha di fatto già iniziato i suoi lavori.

Non abbiamo trascurato di perfezionare i mezzi a disposizione dell'Economato e dei servizi per renderli più celeri e più facili. E' stata migliorata la rete telefonica per le comunicazioni interne, sono state acquistate una nuova macchina da scrivere Olivetti e una macchina calcolatrice Alfa Everest.

R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO: Rivelazione di scrittura sotto macchia.
I) Prima del processo rivelatore.

R. Istituto di patologia del libro: Rivelazione di scrittura sotto macchia.
2) Dopo il processo rivelatore.

R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO: Due pagine della Collezione Fortini. Marche tipografiche.

R. Istituto di patologia del libro: Libro della Biblioteca Universitaria di Lovanio (Belgio), danneggiato dall'incendio appiccatovi dall'esercito inglese nel maggio 1940.

Per il servizio di primo intervento si è provveduto a perfezionare l'attrezzatura della squadra d'intesa col Ministero e col Comitato provinciale di protezione antiaerea.

ATTIVITA' DIDATTICA

Nell'Istituto è continuato l'insegnamento di bibliografia e biblioteconomia con l'ausilio dei materiali e dei mezzi sperimentali delle nostre raccolte e dei nostri laboratori. La dott. Elena Moneti, essendo stata trasferita alla Biblioteca Governativa di Lucca, ha cessato dall'ufficio di assistente. E' stata chiamata a sostituirla la dott. Pierina Fontana, bibliotecaria dell'Universitaria Alessandrina, la quale ha collaborato all'insegnamento eseguendo le esercitazioni pratiche.

Il progressivo aumento del numero degl'iscritti dimostra quanto interesse la popolazione scolastica universitaria prende allo studio di questa disciplina. Quest'anno hanno superato gli esami fra la sessione estiva e l'autunnale oltre 500 candidati, molti dei quali stranieri: tedeschi, slovacchi, croati, albanesi, tunisini, rumeni, bulgari.

Il dott. Peter Jordanov, inviato in Italia dal Governo bulgaro a perfezionarsi negli studi bibliografici, ha compiuto nei nostri laboratori un tirocinio biennale e ha conseguito il diploma col massimo dei voti.

Volendo dare un ordinamento nazionale agl'insegnamenti universitari delle discipline bibliografiche abbiamo promosso delle intese fra il Ministero e l'Università che sono giunte a proficue conclusioni. Le scuole per bibliotecari sorte qua e là nella Facoltà di Lettere si sono orientate o verso gli studi paleografici assumendo indirizzo prevalentemente storico-filologico o verso un solo insegnamento professionale, affidato ai migliori nostri bibliotecari che prodigano tutta la loro dottrina e la loro passione per rendere utile la propria opera. Per mancanza di mezzi finanziari l'unico insegnamento variamente denominato (bibliografia, bibliologia, biblioteconomia ecc.) non può esaurire la trattazione di tutte le specialità o le discipline che con intento e con metodo diverso si occupano del libro.

Partendo da questi presupposti fu creata in Roma la Scuola nazionale di specializzazione per bibliotecari in seno alla Facoltà di Lettere di Roma, col proposito di dar vita ad un centro superiore di studi professionali sia per coloro che aspirano alla carriera delle biblioteche sia per i bibliotecari che desiderano completare o perfezionare la loro preparazione tecnica. Le materie d'insegnamento sono: bibliografia e biblioteconomia, bibliografia generale, latino medievale, legislazione ed ordinamento delle biblioteche, metodologia ed esercitazioni bibliografiche, paleografia greca e papirologia, paleografia latina, storia della stampa e del libro, storia medievale. Alcune sono obbligatorie, altre facoltative. Non tutti questi insegnamenti però sono stati effettivamente impartiti, nè la Scuola è riuscita ad assicurarsi una sede e fondi per il conseguimento dei suoi fini. Di qui la necessità di procurarle un effettivo funzionamento, mercè una decorosa sistemazione, e di chiedere delle modifiche alle sue materie d'insegnamento.

In virtù di una convenzione fra Ministero ed Università stipulata in data 12 marzo 1942, la Scuola avrà dal prossimo anno scolastico la sua sede in questo Istituto, che ne favorirà in tutti i modi la vita e lo sviluppo. Avrà inoltre i mezzi occorrenti alla esplicazione dei suoi compiti didattici in stretta collaborazione con le Biblioteche. A tal fine stiamo predisponendo quanto occorre per dare ad essa un decoroso assetto. Il Consiglio di essa si è già riunito ed ha formulato proposte per la trasformazione dei suoi insegnamenti.

STAMPA ED ALTRE FORME DI PROPAGANDA

L'Istituto non ha mai fin qui, per ovvie ragioni di delicatezza, sollecitati i consensi o i giudizi della stampa, ma ha accolto con la più sollecita cortesia i contatti coi rappresentanti della stampa e ha registrato col più vivo interesse gli unanimi e spontanei consensi che sono stati espressi su la sua organizzazione e su ogni forma della sua attività. Si deve a questo genere di propaganda l'interesse che il pubblico anche di lontani paesi ha dimostrato finora per la nostra opera.

Tra gli articoli più significativi comparsi in quest'ultimo periodo ricorderemo: « Il Popolo di Catania », « Il Piccolo » (A. Agresti), « La Lettura » (O. Cerquiglini), « Regime Fascista » (Dauro), « Die Woche » (Valter Pabst), « L'Artigianato Fascista » (F. Carli), « L'Urbe » (E. Moneti), « Giornale di Sicilia » (M. A. Loschi), « Tempo » (G. Longo), « Lavoro Fascista » (N. Lapegna), « Il Gazzettino di Venezia » (M. A. Loschi), « Il Lavoro » (Dauro), « Tagesanzeiger » (ing.), « Regime Fascista » (S. Dodi), « Il Corriere di Napoli » (G. Maisto), « Bollettino della Accademia italiana di stenografia » (L. Spotti), « Il Roma della Domenica » (V. Dattilo), « Il Popolo del Lunedì», « L'industria della Stampa » (C. M. Caretta), « Handels-Tidning » (G. B.).

Nel dicembre 1941 il prof. Luigi Servolini ha tenuto all'Eiar (Roma I) una radioconversazione su l'Istituto.

Nel gennaio 1942 la Società cinematografica « Incom » ha realizzato un film intitolato « L'Ospedale del libro », che è stato proiettatto con successo ripetute volte in quasi tutte le sale cinematografiche pubbliche. Il parlato è stato tradotto anche in tedesco, ed il film è stato proiettato anche nei cinematografi tedeschi, interessando notevolmente quel pubblico. Se ne farà probabilmente anche una traduzione ungherese.

L'Istituto ha inoltre partecipato alla Mostra del libro italiano organizzata a Berlino nel gennaio 1942. Le impressioni di unanime curiosità ed interesse dei visitatori hanno avuto larga eco nella stampa del Reich.

Nonostante le condizioni eccezionali e le difficoltà derivanti dallo stato di guerra i nostri rapporti con l'estero, limitatamente ai paesi alleati o amici dell'Italia, sono stati molto vivi nel campo della collaborazione scientifica e tecnica. I detti rapporti sorti di solito da iniziative di istituti e di studiosi stranieri hanno trovato sempre in noi fervida e sollecita corrispondenza e sono stati improntati a cordialità e a spirito di sincera solidarietà di studi.

Segnaliamo a documento di questa cordialità di intese il cambio dell'Enciclopedia italiana con quella spagnola, propostoci dall'Università di Comillas, le relazioni di studi di ricerche con le Università di Bucarest e di Zagabria e con le biblioteche belghe, l'ospitalità offerta nei nostri laboratori a studiosi olandesi, svedesi, ma sopratutto tedeschi e bulgari.

Col più vivo piacere abbiamo accolto nei nostri laboratori cimeli stranieri danneggiati da mezzi di offesa bellica e ne abbiamo curato il restauro con amorosa cura. I nostri interventi sono stati molteplici e di varia specie: ispezione ai ricoveri in cui si trova il materiale raro e di pregio di Biblioteche governative e non governative, restauri, sterilizzazioni di manoscritti e libri a stampa danneggiati da cause biologiche, suggerimenti e pareri a istituti italiani e stranieri in materia di conservazione e di preservazione di libri, disinfezioni e disinfestazioni di singoli pezzi o di intere raccolte bibliografiche.

COMITATO CONSULTIVO

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha rinnovato con suo decreto il Comitato Consultivo dell'Istituto chiamandovi a farne parte le seguenti persone: comm. prof. Enrico Carano; comm. dott. Ettore Apolloni; comm. prof. dott. Alfonso Gallo; comm. prof. Guido Bargellini; comm. prof. Gino Testi; comm. prof. Giulio Trabacchi; prof. Giulio Cotronei; prof. Mario Giordani; cons. naz. Piero Gazzotti; comm. prof. Giuseppe Schirò.

FONDI

La dotazione annua assegnata dal Ministero a questo Istituto è stata spesa nei modi stabiliti dalle vigenti norme della contabilità generale dello Stato. Essa è appena sufficiente alle nostre maggiori necessità di vita e di funzionamento. L'onere dei salariati che s'impiegano nei laboratori (Restauro, Cartiera, Campo sperimentale, Laboratori fotografici) è considerevole e assorbe circa la metà dei detti fondi. Alte sono anche le spese generali (illuminazione, riscaldamento, forza motrice). Le consuete difficoltà finanziarie degli anni precedenti sono cresciute nell'ultimo periodo sia per i miglioramenti salariali prescritti dalla legge, sia per il cresciuto prezzo delle materie prime.

Fedeli ai criteri della più rigida economia le abbiamo potute superare felicemente provvedendoci di aiuti finanziari sia attraverso lavori straordinari eseguiti dai laboratori sia coi contributi di enti sovventori.

Sentiamo il dovere di esprimere qui tutta la nostra gratitudine al Consiglio Nazionale delle Ricerche, all'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta e alla Banca d'Italia, che ci hanno dato il loro valido e cospicuo contributo.

Ma sopratutto abbiamo ridotto e contenuto le spese nei limiti della maggiore parsimonia e abbiamo adottato ogni accorgimento per contrarre i con-

sumi e per ottenere il maggior possibile rendimento dalle materie prime e perfino dai residui di lavorazione.

FREQUENTATORI E VISITATORI

L'Istituto continua a essere frequentato da studiosi italiani e stranieri che ricorrono al suo ausilio per cause diverse. Alcuni compiono ricerche nelle collezioni bibliografiche e tecnologiche; altri, e sono i più numerosi, si giovano dei nostri mezzi ottici per lo studio e la riproduzione di palinsesti e di scritture sbiadite o per la rivelazione di testi sotto macchie. Con intenti e con preparazione diversa si chiedono e si compiono accertamenti ed indagini su essenze da cellulosa, su inchiostri antichi o moderni, e in genere su materie scrittorie, su invasioni di specie biologiche dannose ai libri, su inconvenienti che compromettono la conservazione di libri isolati e su collezioni. Questa collaborazione, chiesta da istituti e da privati italiani e stranieri, viene data o nei nostri laboratori, o con interventi *in situ* o con giudizi e pareri scritti. A volte richiede ricerche analitiche lunghe, a volte suggerimenti ed istruzioni, a volte invio di personale anche in luoghi lontani. In genere le richieste sono venute da pubbliche amministrazioni italiane (Ministero dell'Educazione Nazionale e dell'Interno, Provincie, Comuni, Enti ecclesiastici), da Paesi stranieri (Germania, Belgio, Bulgaria, Romania, Grecia), da studiosi italiani e stranieri e perfino da privati debitamente autorizzati.

L'economia del nostro lavoro c'impone dei limiti nel concedere la nostra opera nel maggior numero dei casi e nel declinare richieste ed incarichi relativi a materie di scarso valore o che rallenterebbero o intralcerebbero la nostra prestazione per cose di notevole importanza e di maggiore urgenza.

Oltre questo pubblico abituale l'Istituto continua a essere frequentato da visitatori occasionali isolati o a gruppi che vengono accolti e guidati con ogni premura. E' un incessante afflusso di persone di varie nazionalità e dei più vari ceti sociali che chiedono quotidianamente di visitare le nostre raccolte o di rendersi conto delle ricerche che si eseguono nei laboratori. Nonostante le diminuzioni di personale continuiamo ad accogliere un tal genere di visitatori per i quali l'opera di chi guida dev'essere rivolta non sempre a illustrare oggetti e mezzi strumentali, bensì spesso a istruire anche su nozioni elementari di carattere scientifico e tecnico. Azione didattica che riteniamo utile quanto quella della ricerca analitica che si compie in servizio di superiori interessi spirituali e culturali.

PUBBLICAZIONI

Il Bollettino continua a uscire regolarmente. Le limitazioni imposte dalle vigenti disposizioni alle pubblicazioni periodiche ci hanno obbligato a ridurre ancora il numero delle pagine. Accogliendo con senso di disciplina questi

doveri abbiamo cercato di mantenere vive le varie sezioni, sia pure in proporzioni ridotte. Parte degli scritti sarà più lentamente pubblicata, parte sarà diversamente utilizzata. Non potendo trovare ospitalità in esso lavori di più ampio respiro abbiamo iniziata una collana di quaderni o volumi, di cui il primo è la monografia :

BRAVI - *Disinfezione dei libri e igiene bibliotecaria.*

E' in preparazione l'edizione critica di alcuni frammenti di un codice dell'Apologia di Apulejo (sec. XI) rinvenuto nell'Archivio notarile di Assisi. All'edizione attende il dott. Giovanni Muzzioli, Bibliotecario della Casanatense.

ALFONSO GALLO

DI GIOVANBATTISTA BODONI: IL SAGGIO POLIGLOTTO DEL 1775 E I COLLABORATORI SUBALPINI

Sin dai suoi primi anni (1) il Bodoni aveva dimostrato una singolare disposizione alle arti del disegno; amava far raccolta di rami intagliati nei quali fosse ritratta la classica grandezza di Roma. Dopo aver fatto le sue prime prove, a Saluzzo, nella stamperia paterna di S. Domenico, si era recato a Roma presso l'insigne tipografia di Propaganda Fide.

Chiamato nel 1768, per merito del teatino P. Maria Paciaudi, a dirigere a Parma la Stamperia ducale, seppe tener alto l'onore d'Italia, nella seconda metà del settecento, con le sue numerose e superbe edizioni.

E di ciò erano legittimamente orgogliosi quanti dei nostri allora, percorrendo l'Europa, per ragioni di studio e per alti uffici, si affrettavano a far conoscere le edizioni dei classici greci e latini del Saluzzese, esaltando i tipi e la nitidezza delle opere, che suscitavano l'ammirazione dei dotti e dei bibliofili.

Il fervore con cui il Bodoni attese alla sua arte e l'alta idealità nazionale che lo pervase nel suo febbrile e ininterrotto lavoro sono efficacemente ritratti in questo frammento di lettera:

« Io non chieggo altra grazia a Dio se non che mi tenga in salute a ciò possa ridurre a glorioso termine il mio già bene inoltrato manuale tipografico che non sarà minore di 2 tomi in quarto. Allora si che procurerò di contrapporre agli Oltramontani e Oltramarini un'opera che proverà all'evidenza che non è ancora estinto e ferito il buon gusto tipografico e che l'arte nostra non è ancora

(1) Cfr. Trevisani Piero - *Bodoni, epoca, vita, arte*. (Milano, Hoepli 1940). Sul celebre tipografo, direttore della Stamperia ducale di Parma, esiste ormai una copiosa bibliografia (Benassi Umberto - Pubblicazioni varie nel primo centenario della morte di Giambattista Bodoni in *Rivista storica italiana*, XXXII, 1919, Serie IV-VII pp. 324-332. Drei Giovanni - Rassegna bibliografica bodoniana in *Aurea Parma*, XXIV, 1940, pp. 97-110; Orlando Domenico, Rassegna bodonana in *Il libro e la stampa*, VII, 1913 pp. 271-278 e da ultimo Giannetto Avanzi, *Giambattista Bodoni fra due centenari*. Saggio bibliografico in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi*, terza serie, vol. V, 1940-XVIII, pp. 138-161.

in quell'avvilimento che quei baldanzosi tutto dí van rinfacciando a noi Italiani » (1).

Con le sue edizioni il Bodoni fece opera di carattere nazionale; portò ad alto grado l'arte della stampa, avvicinò studiosi e letterati delle diverse regioni d'Italia e ne fuse gli animi e ne favorì la collaborazione.

Nei carteggi del Settecento è frequente il ricordo delle edizioni « inimitabili » uscite dai torchi del Bodoni « a gloria d'Italia e a confusione di Parigi e di Londra » (2); incomparabile, immortale, divino sono gli aggettivi che cadono assai spesso dalla penna degli ammiratori che scrivono del Bodoni (3); ma non è stato forse messo nella dovuta luce quanto alla fortuna e alla fama del Bodoni abbiano contribuito l'amicizia e la dottrina di alcuni letterati, dotti e studiosi.

Giuseppe Maria Pagnini, pistoiese, professore di lettere latine e greche nella Università di Parma, fu insieme con l'abate e filologo romagnolo Giovanni Cristoforo Amaduzzi, collaboratore per le edizioni dei classici. Il conte Gastone della Torre Rezzonico, segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti e Preside delle Lettere umane, latine e greche, alla stessa Università, anche se si riconosceva inabile a servirlo « con quel sapere che spiegava il suo Paciaudi ed Amaduzzi » fu pure collaboratore del Bodoni. Massimamente gli giovarono i suoi subalpini, il Paciaudi, Gianbernardo De Rossi, il Vernazza, l'abate Valperga di Caluso e il Conte di S. Raffaele, che gli furono larghi di cooperazione, lieti di mettere a disposizione del conterraneo la loro dottrina (4).

Nell'occasione delle nozze di Carlo Emanuele Ferdinando, Principe di Piemonte con Maria Adelaide Clotilde, Principessa di Francia, il Bodoni pensò di preparare una delle sue superbe edizioni. Avemmo così il *Saggio poliglotto* del 1775 (5) che provocò una larga collaborazione da parte dei dotti e letterati del Regno Subalpino.

La rinomata edizione del Bodoni ci offre occasione di richiamare l'opera sua di principe dei tipografi, ma sopratutto — sulla traccia di fonti inedite (6)

---

(1) Lettera del Bodoni del 6 aprile 1787 all'Amaduzzi in Cod. n. 26 dei mss. dell'Amaduzzi in Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone.

(2) Cfr. lettera del Conte Gastone della Torre di Rezzonico da Roma, 6 febbraio 1792, in A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano*, pag. 127.

(3) Cfr. A. BOSELLI: *Giambattista Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese* (*Renouard*), in « Aurea Parma » anno II, fasc. 3 e 4, maggio-settembre 1913.

(4) Per il loro valore e la loro operosità cfr. CARLO CALCATERRA: « *Il nostro imminente Risorgimento* », Torino, Sei, 1935. (Per il contributo alla filologia settecentesca dei Subalpini v. pagg. 469-470; per il Vernazza Storico pagg. 145, 155 e 156; per la *mens actuosa* del Caluso, gran Signore, appassionato e gioioso delle indagini matematiche e delle speculazioni astronomiche pagg. 366 e 367; per il Conte di S. Raffaele che parlò di primato e nel 1769 annunziava l'imminente risorgimento del Piemonte, considerato come scrittore educativo, cfr. pagg. 78-80).

(5) *Epithalamia exoticis linguis reddita in nuptiis Aug. Princ. Carolis Emanuelis et Mariae Adelaidis Clothildis cum dissertatione praeliminari* 1775.

(6) Accenniamo al carteggio di Gianbernardo De Rossi con l'Amaduzzi (esistente nella Comunale di Savignano sul Rubicone, cod. n. 20) e alle lettere del Paciaudi al Bodoni contenute nei Cod. Parmense n. 1587 (Palatina di Parma).

— di illustrare l'opera preziosa dei suoi collaboratori, che ebbe tra i più dotti e fervidi cultori di discipline filologiche e storiche, recando in pari tempo qualche elemento alla ricostruzione di quel magnifico movimento colturale del settecento che fu così largo, così fervido e fecondo.

Il glottologo e teologo Gianbernardo De Rossi, da Parma, ove occupava la cattedra di lingue orientali all'Università, il 12 aprile 1775 così comunicava all'Amaduzzi il disegno del Bodoni: « Il Signor Bodoni le avrà partecipato il disegno delle nuove iscrizioni esotiche del matrimonio del Principe di Piemonte, che riusciranno più adattate e migliori delle altre. L'edizione sarà superbissima sopratutto per la copia dei rami e dei ritratti che v'entrano e che ascendono ad una spesa di somma considerazione. Troverà infatti tutti o quasi tutti i caratteri esotici dell'altra raccolta (1) e aggiunti di nuovo molti che vi mancavano dei più stravaganti. Penso che il Signor Bodoni l'avrà pregato del suo grazioso interessamento per la revisione di alcune iscrizioni che le trasmetterà la fine in qualche linguaggio di cui non ne ha veruna perizia o verun sussidio o libro per acquistarla. Il favore sarà comune ed io lo sarò tenuto ugualmente al Bodoni e non mancherò dimostrarle la mia gratitudine e rendere altronde giustizia al merito che ella si è fatta col pubblico per la pubblicazione de' suoi alfabeti e cose orientali, nella prefazione latina o dissertazione preliminare alle iscrizioni, dove avrò occasione di ragionare delle medesime e delle lingue che v'entrano e di parecchie altre cose relative ».

Il Paciaudi (2) aveva assicurato il Bodoni, che si era rivolto a lui per ottenere la collaborazione alla sua Raccolta, che in due settimane avrebbe composto il prologo, ma nello stesso tempo gl'indicava le ragioni per cui gli sembrava prematuro pensarvi allora. Scriveva, infatti :« tutto è ancora incerto: la persona e più il tempo. Senza sapere l'Eroina del poema noi lavoreremo invano, flagelleremo il vento, fabbricheremo sull'arena; se non si hanno i dati sicuri delle cose, ogni lavoro è inutile, anzi impossibile.

« Tutto deve essere appoggiato alla realtà dei fatti ».

Non potevano non apparire saggie le osservazioni del teatino, quando si pensi che i collaboratori del Bodoni e il Bodoni stesso erano ancora incerti intorno alla forma nella quale avrebbe dovuto concretarsi l'omaggio ai Principi. Il Paciaudi intanto, mentre accennava alle fonti, a cui si sarebbe dovuto attingere, passava in rassegna gli elementi sui quali si sarebbe potuto fare qualche assegnamento per la collaborazione.

« Conviene anche ch'ella decida — continuava il Paciaudi — qual ordine vuol tenere, se disporre le città per alfabeto o piuttosto secondo la loro antichità ovvero secondo l'acquisto che la Real Casa di Savoia ne ha fatto. Conosco l'Opera dell'Orlandi sulle città d'Italia e credo che qua potrà facilmente trovarsi. Ma v'è del favoloso. A me basta la geografia antica del Cillario e di storici municipali i quali mi verranno somministrati dal conte di Villa ». Indi-

(1) Nel 1774 il Bodoni aveva presentato ai bibliofili un saggio di venti caratteri orientali in occasione del battesimo del Principe primogenito di Parma Don Ludovico.

(2) Cfr. lettera del 5 ottobre 1774.

cava il metodo da seguirsi nel riferire i pregi delle singole città e passava quindi a segnalare probabili collaboratori: « ...l'Avvocato Boccardi mi pare il più versato. Vernazza è uomo difficile, irreperibile e troppo tenace del suo sentimento e che sempre vult docere et numquam doceri. Anzi se non si seconda in tutto la sua idea si disgusta oltre a che dice che ella non lo ha mai pregato di nulla e si fa pregare per aprir bocca, onde io penso di lasciarlo a parte. Gli altri letterati Denina e Franzini io ancora non li conosco. Sono lontani ancora da Torino. Creda che con costoro poco c'è da cavare. Mandi i rami e mi accenni le medaglie che devono chiudere ogni sonetto e poi al resto troverò io come contentarla appieno ».

La Raccolta bodoniana, in onore dei principi, era stata infatti argomento di colloquio che il Paciaudi aveva avuto col Conte di San Raffaele « passeggiando per una ben inombrata e primaria strada che da Chieri metteva ai bei vicini colli » sicchè gli pareva d'essere « o al Tusculano di Cicerone o a l'Asolano del Bembo, a sentire quei letterati che giudicavano si direttamente delle polite arti greche e italiane ». Il Paciaudi aveva comunicato all'amico l'impresa del Bodoni e poichè l'opera concepita sembrava di difficile esecuzione invitava il Bodoni a riflettere « posatamente » su tutto ciò che « l'ingegnosissimo cavaliere » aveva meditato. Avrebbe mostrato intanto al marchese di Aigblanche, col quale si sarebbe trovato a pranzo, i disegni per indurlo a proteggere la Raccolta, trattandosi di uomo che è poeta ed ha gusto. Il marchese aveva trovato di difficile attuazione l'idea dei sonetti da affidarsi ai poeti piemontesi (1).

Il 2 novembre dello stesso anno (1774) il Paciaudi gli scriveva:

« Questo signore mi ha ripetuto: poeti piemontesi? Oibò! non hanno niente di fuoco e niente di sollevato ».

Onde il teatino induceva il Bodoni a ritornare sulle riflessioni del Conte di San Raffaele e a prendere una decisione, anche perchè sembrava a lui difficile « l'unire in un sonetto i pregi di una città e le reali nozze » e mentre riconosceva agevole « l'erudita dichiarazione dei rami » si mostrava preoccupato per la necessità di effettuare « l'unità delle cose ».

Continuiamo a spigolare dal carteggio sempre più interessante come quello che mostra non solo le cure fervide di alcuni dotti subalpini per tradurre in atto il disegno del Bodoni, ma fornisce accenni alla società colta e giudizi non privi di valore intorno alla valutazione degli uomini e al movimento culturale del settecento. I letterati subalpini erano per il Paciaudi « concentrati, selvatici e seccatori », e non reggevano al confronto con quelli della Lombardia « franchi, aperti e cortesi ».

Affermava inoltre di avere conosciuto solo due cavalieri di merito: « il Conte di Orbassano, autore della famosa Orazione del fu Re Carlo e il Conte Tana che è pieno di gusto e che confessa come gli altri che in paese questo non vi è, e che invece di andare innanzi andiamo indietro, massime nella patria». Aveva ascoltato all'Università degli studi l'Orazione in lingua italiana tenuta

(1) Lettera del 26 ottobre 1774.

dal Denina, ma non era rimasto soddisfatto. Non è ardito pensare che il giudizio sfavorevole dovesse ricercarsi nel fatto che il Denina non si era ancora lasciato vedere dal Paciaudi.

Passando all'idea della Raccolta, il Paciaudi trovava che il disegno delle poesie nazionali sarebbe stato di difficile attuazione. « Quand'anche i talenti vi potessero essere, osservava il teatino, chi sarà che li muova, chi li accenda, chi li determini a servire al Sig. Bodoni? Io certamente no perchè ci vuole autorità e credito sopra gli uomini. V'è di peggio: questi poi chi li concilierà e chi li farà entrare nelle idee del compagno per andare d'accordo? Chi esiggerà una canzone quando non vorrà fare che un sonetto? Oh caro mio Bodoni ho paura che ci siamo ingolfati male e che non verremo a capo delle cose nostre, che tutte le idee San Rafaellesche sieno chimere per quel che riguarda prevalersi de' nostri nazionali ». Veniva pertanto nella determinazione di invitare il Bodoni « a far tributarie altre Muse » ricorrendo ai bei nomi dei poeti romani, fiorentini, bolognesi, modenesi, padovani, veronesi e bresciani. Ma a questo punto sorgevano innanzi altre difficoltà perchè secondo il Paciaudi poeti di altre regioni, ignari della storia subalpina, non avrebbero potuto applicare i versi all'allegoria dei rami (1).

Solo quando il Bodoni decise di sostituire alle poesie altrettante iscrizioni, il Paciaudi si mostrò lieto del partito preso, solo dolente di non essere anch'egli a Parma per poter meglio contribuire alla bella impresa. Certo il filologo orientalista De Rossi era nelle migliori condizioni per cooperare efficacemente al felice esito dell'iniziativa, ma ciò nonostante il Paciaudi non esitava a dare il suo consiglio.

« Per la Dissertazione sulle lingue De Rossi farà egregiamente ma le dirò che per le iscrizioni bisogna che egli esca dallo stile biblico che secca tutti i cristiani. E' necessario che arricchisca la mente di formule latine antiche e che le iscrizioni o sia i volgarizzamenti dell'Esopico spirino maestà latina. Un dotto amico mi diceva ieri, avvisate il teologo che non si metta in capo di inserire nelle Iscrizioni Ebraiche, Rabbiniche, Caldaiche tutte le tenerezze della sposa, e non faccia centoni di parole bibliche ».

Eppoi ancora un tocco sull'ambiente torinese e sul suo clima spirituale: « Sono stati da me Denina e Durando con la maggiore cortesia. Il primo mi pare veramente buon uomo, avrebbe idee felici e più grandi se qui ci fosse più libertà agli spiriti. Durando poi viene di pubblicare il suo Piemonte antico che mi ha regalato: libro veramente pieno di ricerche dottissime, di scoperte nuove, di immensa erudizione. Ma non per questo farà fortuna. La costituzione del paese è tuttavia militare più che letteraria ».

Più innanzi:

« Quando sarà il tempo chiederemo la licenza per la dedica delle iscrizioni a Sua Maestà. Essa sarà accordata; per ora è inutile parlare per far gustare l'opera perchè il gusto del disegno, del bulino, della stampa qui non è ancor nato. Lo creda a me. Ricevo qui ogni giorno nuove finezze, nuove

(1) Lettera del 9 novembre 1774.

grazie, da mille persone e quasi mai posso pranzare in casa. Una certa estimazione, superiore al piccolissimo mio merito, la ho grazie a Dio, ed i nazionali mostrano piacere che sia qui. Io però dico loro che in materia di gusto il Piemonte è addietro tre secoli; che i luoghi sono eccellenti, le tavole squisite, i mobili ricchi e comodi; ma che nelle Arti niuno c'intende un jota. Io però non voglio fare il riformatore e lascio le cose come sono. Più mi duole la scarsezza di buoni libri. Il paese è innondato di libri legali, teologici e di quanto viene di Francia di frivolità; ma i libri massicci e classici mi mancano ed io sarò disperato nello scrivere « *Le Vite dei Gran Maestri di Malta* ».

Quanto alla serie delle medaglie che dovevano servire per la raccolta era miglior partito, secondo il Paciaudi, servirsi del Guichenon. Il libro era raro, ma si trovava nella Palatina e conteneva monete e medaglie dei Principi Savoiardi, antiche e stimate, mentre una nuova serie che si coniava era tutta moderna ed i rovesci erano opera dell'ab. Berta che non è « un sublime antiquario » (1).

Il Paciaudi, animato dal proposito di aiutare il Bodoni nella sua opera, non lasciava intentato alcun mezzo e dopo essersi consultato con gli amici e coi dotti, coi quali era in rapporti di amicizia, comunicava al Bodoni le sue osservazioni. Così a proposito delle città che avrebbero dovuto comparire nella raccolta, il Paciaudi segnalava il desiderio espresso da alcuni che avrebbero voluto aggiungerne altre quattro:

« Chieri, antichissima repubblica, madre di tanti illustri cavalieri e che ha dati degli eroi nobilissimi. Cherasco, ove fu conchiusa una solenne pace e ricca di nobili famiglie. Cuneo, l'unica città che abbia sostenuti sette assedi. Savigliano, patria del Sig. Conte di Malines, la città più popolata del Piemonte, ove ha risieduto il Senato in tempo di guerra » (2).

Dopo il giudizio precedentemente espresso nei riguardi del barone Vernazza, giova conoscere il nuovo pensiero del Paciaudi con cui si rende meritamente giustizia all'operosità e al valore del gentiluomo di Alba, che negli ultimi decenni del secolo XVIII assunse per gli uffici e per gli studi un posto veramente cospicuo nel movimento culturale subalpino.

« Ho fatto la riconciliazione con Vernazza. Essa era necessaria per due capi. Primo per gratitudine al molto che ha fatto per lei perchè ha dato tanti soggetti. Secondo perchè in verità se ha un po' di fierezza è però quello che ne sa più degli altri, è l'unico che conosca la storia del paese. Ha osservate le stampe, è venuto a trovarmi, la saluta e si offre a servirla in tutto: onde ella gli scriva ».

Comunicava inoltre il Paciaudi i rilievi fatti dallo stesso Vernazza circa le parole incise sulle medaglie e sulle armi. Così il conte di Malines insisteva perchè alle città episcopali fosse aggiunta la propria patria Savigliano e a tale effetto comunicava di aver pregato il Denina di preparare una Memoria, cioè il profilo della città nelle sue caratteristiche note.

Per parte sua poi il Paciaudi perorava così la inclusione di Chieri: « E' la

(1) Lettera del 16 novembre 1774.
(2) Lettera del 18 gennaio 1775.

più antica e cospicua repubblica del Piemonte, e come dice Denina è il nostro cavallo troiano da cui sono uscite tutte le più nobili famiglie che hanno fatto onore alla Casa di Savoia, all'Ordine di Malta fino dal suo principio. Son nato a Torino, ma ho troppi legami antichi e moderni con Chieri per non riguardarla come mia patria. Scriverò al conte di San Raffaele per avere qualche fatto insigne e le notizie precise. Dunque *post urbes Episcopales* potrebbero farsi quattro giunte: Chieri, Savigliano, Cuneo, Cherasco » (1).

Si giunge così all'*Epithalamia exoticis linguis reddita,* uscito a Parma nel 1775, *Ex regio typographeo,* « monumento perenne di affetto e di gratitudine verso la Real Casa di Savoia ».

L'abate De Rossi aveva composto le esotiche iscrizioni in numero di 25 e la dissertazione preliminare latina. Il Paciaudi aveva scritto in latino le iscrizioni con le altre che si leggono oltre la dedicatoria e le iscrizioni degli emblemi. Vi avevano collaborato con l'autorevole consiglio il Conte di S. Raffaele, Giuseppe Vernazza e Giuseppe Maria Boccardi, traendo dalla storia gli argomenti. Il Bodoni aveva abbellito il monumento con le grazie dell'arte tipografica e la maestria del cesello; incisori, tra i migliori, che allora avesse l'Italia. Benigno Bossi, Evangelista Ferrari e Giovanni Volpato avevano cooperato a rendere più pregevole la pubblicazione.

Può sembrare non privo di significato il fatto che a Parma, in pieno influsso francese, i subalpini, che erano tanta parte del movimento culturale, si unissero per fare onore ad un Principe di Piemonte, con tipi italiani, con la dottrina filologica, classica e storica del pensiero italiano e col contributo di artisti italiani.

Il barone Giuseppe Vernazza, pure in mezzo alle cure dei suoi uffici e al febbrile lavoro di ricerche, si era dichiarato lieto di aiutare il Bodoni nelle opere che meditava a decoro della patria, a dignità delle arti. Una sua lettera diretta al Bodoni (2) (12 ottobre 1774), piena di erudizione, conferma quale profondo conoscitore delle fonti storiche delle terre del Regno subalpino egli fosse.

Tra i consiglieri e collaboratori subalpini, il più autorevole fu senza dubbio l'abate Valperga di Caluso « l'amico dolcissimo » dell'Alfieri, a cui aveva insegnato « a gustare e sentire e discernere la bella ed immensa varietà dei versi di Virgilio » (3). E' noto come il *Saul* rechi in fronte il nome dell'amatissimo abate di Caluso.

Dalle sue lettere (4) si rileva quanto il Caluso fosse sollecito del buon nome del Bodoni; come gli fosse generoso di consigli, come collaborasse alla fortuna e al valore delle edizioni con prefazioni, dedicatorie, osservazioni e illustrazioni filologiche. L'abate di Caluso fu sommo nella filologia e il Gio-

---

(1) Lettera del 25 gennaio 1775.

(2) Cfr. nella Palatina di Parma nel carteggio bodoniano le 4 lettere da Torino del Barone Giuseppe Vernazza.

(3) Cfr. Vita di Alfieri (Edizione U.T.E.T.), cap. VII, pag. 129.

(4) Cfr. nella Palatina di Parma nel carteggio bodoniano le lettere dell'Ab. Caluso al Bodoni (107 lettere dal 1782 al 1813).

berti potè con ragione scrivere « che fu l'uomo più dotto d'Italia e forse il savio più universale de' suoi tempi » (1).

Il Caluso fu anzi del Bodoni il consigliere preferito. Lo stesso carme di Vincenzo Monti alla marchesa Anna Malaspina della Bastia, premesso all'edizione dell'*Aminta*, fu riveduto dall'abate Caluso e dal conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele, altra singolare figura di gentiluomo e di dotto subalpino « l'eruditissimo conte di S. Raffaele » che lo stesso Alfieri ricordò tra coloro ai quali egli doveva gratitudine « per averlo secondato, consigliato e soccorso nel rifare la propria cultura letteraria ».

Il carme, infatti, del Monti comparve con le variazioni proposte dai subalpini (2).

Le prose premesse ai versi dell'abate Monti, pubblicati a Parma nel 1787, sono dell'abate Caluso e furono scritte ad istanza del Bodoni (3).

Il Paciaudi che, come abbiamo visto, era stato del *Saggio poliglotto* non solo prezioso collaboratore, ma coordinatore sapiente ed illuminato, ebbe l'incarico di presentare l'omaggio agli augusti Principi.

Dopo essere stato ricevuto in udienza dal re Vittorio Amedeo III, il Paciaudi si affrettava a dar relazione al Bodoni del colloquio che si era protratto per un'ora:

« Oh se potessi scrivere tutte le cose dettemi, ella rimarrebbe più consolata per se stessa e per me. Oh che adorabil Sovrano, che buono signore! Io ho reso giustizia a chi si doveva. Faccia Iddio che S. M. possa terminare le cose del Militare e le Politiche, e metter mano alle lettere e alle arti. Ma ciò non può esser per ora ».

L'edizione fu accolta col consueto plauso. Lo stesso De Rossi nel comunicare all'Amaduzzi il 7 novembre del 1775 che il Bodoni aveva trasmesso, per il tramite del marchese Calcagnini, due esemplari delle iscrizioni, ambedue rilegati, uno per il Papa e l'altro per lui, scriveva:

« E' indicibile l'applauso che il libro ha avuto. Bodoni che l'ha dedicato e che ne ha fatto enorme spesa è stato ben ricompensato dalla Corte di Sardegna che gli ha regalato due scattole d'oro e una triplicata serie delle monete d'oro di quegli stati e dal nostro Reale Sovrano, gran mecenate delle arti e giusto estimatore del valore dei suoi artisti, gli fu regalato una medaglia d'oro e aggregato alla Reale Accademia. Il Principe di Piemonte si è compiaciuto di voler anche dare a me una onorifica testimonianza del gradimento che egli ha avuto delle poliglotte mie fatiche, inviandomi una bellissima medaglia d'oro che rappresenta i ritratti del Re e dei due sposi Augusti, coniata nella felice circostanza delle loro nozze Reali. Io so che quando vedrete il libro vi piacerà e vi unirete agli altri ad applaudirlo.

« Stendetene in seguito un qualche estratto per le *Effemeridi*. Non c'è chi capisca meglio di voi il pregio delle comuni nostre fatiche e chi meglio sia in

(1) Cfr. *Primato*, Edizione Elvetica, 1846, pag. 167.

(2) Cfr. ADRIANA BOSELLI: *Le correzioni del Conte di S. Raffaele e di Tommaso Valperga di Caluso al Carme Malaspiniano del Monti*, in « Aurea Parma ». Parma, Anno XXIII, fascicolo IV-V, 1929-XVII.

(3) Cfr. A BAROLO: *L'Alfieri e il Caluso nel giudizio dei contemporanei* in « Giornale Storico della letteratura italiana », Vol. CXIII, pagg. 1-79.

caso di farle comparire in ristretto agli occhi del pubblico. Io e Bodoni vi siamo già tenuti per molti titoli e vi saremo anche per questo se vi darete questa piccola briga. Vorremmo sopra tutto che voi toccaste con pulizia la graziosa ricompensa avuta dall'uno e dall'altro e le graziose testimonianze del gradimento de' Principi e renderete giustizia di passaggio al favore che accordano alle arti e alle scienze tanto il Re di Sardegna che il nostro Reale Infante ».

L'Amaduzzi, aderendo al desiderio dell'amico e filologo De Rossi, inserì nelle *Effemeridi* una particolareggiata notizia, o, come allora si diceva, un estratto intorno alle esotiche iscrizioni e alla dissertazione preliminare.

G. GASPERONI

LA RILEGATURA D'ARTE

IN tutti i tempi il libro venne assai curato nella veste esteriore. L'amore per le belle rilegature è di antica data. Cominciarono dal rilegarsi i manoscritti miniati, quei Codici che formano il più bell'ornamento di ogni biblioteca, e quindi si rilegò il libro impresso con caratteri prima fissi, poi mobili. Questo merito della rilegatura del libro a stampa è tutto italiano e, come meglio vedremo, va dato ad Aldo Manuzio, principe dei nostri tipografi. Da allora siamo, a mano a mano, giunti alle rilegature moderne e fra esse non ne mancano di preziose ed artistiche. Ma anche quelle comuni di carattere commerciale hanno, se eseguite bene, la loro attrattiva, e chi possiede una biblioteca privata non esita a profondervi denaro per vedere i suoi libri bene allineati nei palchetti, coi loro dorsi multicolori ravvivati da dorature e da fregi.

Possiamo, dunque, dire che la rilegatura interessa tutte le persone amanti dei libri, e anche forse quelle che non li amano ma che desiderano far credere di amarli, e in proposito mi sovviene il caso di un tale che, trovandosi innanzi agli scaffali della ricca biblioteca di un amico, rimase di sasso allorchè, tratto uno di quei libri, si trovò fra le mani una busta di cartone vuota. Volle ripetere il gesto con qualche altro volume ed ebbe lo stesso risultato. Tutta la biblioteca era composta di simulacri di libri, con belle diciture auree che ne esaltavano perfino la rarità. Agli sguardi stupefatti dell'amico, l'ospite si limitò a dirgli: « Tanto, io non li leggo ».

A proposito di custodie vuote, ricorderemo che una volta si usava — e forse si usa ancora — averne sempre qualcuna a disposizione per sostituire i libri dati temporaneamente in lettura, ed evitare, così, lo spostarsi di tutti gli altri della fila. Di solito sulla costola di queste buste si scriveva: « *Libro del curioso* », eccitando così la curiosità del visitatore, che, prendendo il volume, aveva il fatto suo.

Nel 1922 alla I Fiera del Libro di Firenze venne allestita, in Palazzo Pitti, quella superba Mostra Storica della Legatura Artistica che tutti ricordano, principale fatica di Giuseppe Fumagalli e di Tammaro de Marinis anime del Comitato Esecutivo. Erano nove sale nelle quali si raccoglievano circa 1800 volumi per la prima volta riuniti a rappresentarci la storia completa di tale arte. Una cosa simile non s'era mai veduta nè in Italia nè all'estero. Ad eccezione di qualche Mostra parziale organizzata in Inghilterra e di piccole esposizioni permanenti fatte in alcune pubbliche biblioteche, non si conosceva altro.

Trovammo, invece, lì per la prima volta, una ordinata, e sopratutto completa, documentazione della rilegatura artistica attraverso i tempi. La Mostra fu internazionale, ma, si capisce, con speciale riguardo all'Italia. Essa arrivava fino alla prima metà del Secolo XIX e si componeva di collezioni pubbliche e private.

L'arte della rilegatura fu conosciuta fin dagli inizi della civiltà. Una volta i legatori, considerati come veri artisti, firmavano l'opera loro. Già nel IV Secolo essi si abbandonavano a tale lusso che San Gerolamo ebbe a scrivere: « I libri sono rivestiti di pietre preziose, e il povero, nudo, muore alle porte delle Chiese ». Verso il 450 appaiono le rilegature in cuoio verde, rosso, blu e giallo, spesso adorne di piccole bacchette d'oro orizzontali, decorate sopra una delle facce coi ritratti dell'Imperatore.

Alla Mostra di Firenze si cominciava con le legature monastiche in cuoio con impressioni di punzoni e grotteschi, e con quelle, estremamente rare, in carta con incisioni in legno. Il *Dittico eburneo di Boezio,* formato di due tavolette intagliate, ci riportava al V Secolo. Venivano, poi, gli *Evangelarii* e ne vedemmo uno greco dell'XI Secolo, tutto dorato, con medaglioni di santi a smalto, (Biblioteca di Siena) e un altro della Marciana adorno di perle e di pietre preziose, e un altro ancora dell'Archivio Capitolare di Modena, coperto di damasco rosso, con lamine d'argento marginali graffite, e un rilievo d'avorio. Ordinate secondo le Corti che le vollero, erano le legature fatte per la Casa d'Este e per Casa Medici, per Casa Gonzaga e Casa Savoia, per i Re di Francia e per principesse e favorite. Magnificamente adorni i libri di conti della Depositeria papale, e i diplomi, le prescrizioni, le istruzioni date ai Dogi e ai Capitani della Repubblica Veneta.

Si poteva ammirare una rilegatura bizantina dello stesso tipo degli *Evangelari* con l'aggiunta di parecchie pietre preziose, come smeraldi, perle, granate. Erano, forse, le più ricche rilegature della Mostra. Ma ecco quelle fiorentine e veneziane del Quattrocento in stile orientale, con minuti fregi in oro e cuoi sbalzati. Alcune di esse avevano fondi di velluto ed erano cariche di smalti, di fregi, di ornamenti metallici. Un'opera era rilegata in lamina d'argento e portava incastonata in mezzo una Crocefissione in avorio.

Dopo la scoperta dell'arte della stampa, le rilegature si fecero in legno e cartone, e solo al principio del XVII Secolo al legno fu sostituita la cartapesta rivestita di stoffe preziose, o di cuoio, di seta o di raso. Dal XIII Secolo in poi, le rilegature vennero fatte in pergamena, raso, seta, damasco, di vari colori, spesso con ornati di pelle, con placche d'oro, di argento, di argento dorato e di cuoio dorato, e con fermagli degli stessi metalli o di ferro, in numero di uno a quattro. Di tali rilegature, chiuse in apposite custodie che, adorne a loro volta di pietre preziose, rappresentavano vere opere d'arte, vedemmo diversi esemplari.

L'uso di dorare le rilegature fu importato dagli arabi, e molti volumi fiorentini risentono di tale derivazione. Le rilegature del XVI Secolo, col cuoio lavorato a basso rilievo e reso lucido e brillante come specchio, sono singolarmente pittoresche. Alla Mostra di Firenze avemmo molti saggi importanti delle rilegature del Trecento e del Seicento francese, del Cinquecento Veneziano (le Aldine) sobrie nelle poche dorature che spiccano sul cuoio scuro,

legature con un finto cammeo ovale nel centro. Col Seicento ci avviciniamo ad un tipo più civettuolo, più delicato. Il libro assume proporzioni minori ed anche la rilegatura segue questa specie di raffinatezza. L'ornamentazione è più elegante, più armonica, con motivi che vanno ripetendosi all'infinito. Questo tipo di rilegatura venne perfezionato sotto Enrico III, finchè nel Settecento decadde con linee più geometriche e più fredde. Di tutto ciò alla Mostra trovammo una documentazione veramente superba. Non mancavano le curiosità, come un libro massonico, di forma triangolare, con fregi a foggia di compassi e triangoli sul cuoio verde onde era rivestito. Si trattava di un'opera inglese del Settecento.

Di alcune rilegature fatte per Paolo III, Alessandro e Ranuccio Farnese, ci parla Tammaro de Marinis nel bel volume di *Scritti vari* dedicato a Mario Armanni, nestore dell'antiquariato librario, in occasione del suo 60° compleanno (Milano - Hoepli 1938). « Il nome dei Farnesi — egli dice — è così legato alla storia della bibliofilia che non v'ha dubbio essere state fatte per uno di questa famiglia, forse Pier Luigi, figlio di Alessandro poi Papa Paolo III, le belle rilegature col medaglione di Apollo e Pègaso conosciute già col nome *Canevari*. Assai meno note sono invece alcune rilegature fatte per Paolo III (1534-1549) e per i suoi nipoti Alessandro e Ranuccio Farnese, quasi tutte sicuramente romane. Di quelle fatte per il Papa ne conosciamo dodici, di cui dieci conservate nella Biblioteca Vaticana: tutte offrono interesse artistico, sempre eleganti anche quando troppo riccamente decorate. In due di esse si trova il ritratto di Paolo III impresso in oro; quattro recano sui piatti le armi Farnese sormontate dalle chiavi del Triregno; una col suo nome, tre altre ricoprono opere con lo scudo papale dipinto nel frontespizio.

« Di Alessandro Farnese, figlio di Pier Luigi, creato cardinale il 18 dicembre 1534 e morto nel 1589, ne conosciamo tre, due conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli e la terza nella Biblioteca Casanatense di Roma. Questa ultima, che ricopre un volume del 1563, sente l'epoca avanzata: agli eleganti elementi decorativi quali sono i ferri pieni impiegati nello specchio centrale (e che sono i medesimi adoperati nelle legature *Canevari*) vedesi aggiunta una ricca cornice con foglie *azurées;* e lo scudo che racchiude i gigli è già quello carico di cartocci e di maschere.

« Le due rilegature per Ranuccio, figlio di Pier Luigi e di Girolama Orsini, appartengono alla stessa officina romana che produsse quelle *Canevari*. Salvo il medaglione, vi si trovano gli stessi elementi: in una, fatta tutta a scompartimenti geometrici, con doppi filetti, non vi furono messi neanche i gigli. In entrambe il nome Ranutii Farn. è seguito dalle iniziali P. V. Esse furono, dunque, eseguite tra il 1543, epoca in cui Ranuccio fu creato Priore veneto, e il 1545, anno della sua assunzione al cardinalato ».

L'arte della rilegatura si elevò, come abbiamo detto, a vere altezze nel XVI Secolo con Aldo Manuzio che aveva accolto nella propria officina dei profughi greci abilissimi nella rilegatura del libro. Egli li fece lavorare sotto la sua personale direzione, mirando ad ottenere rilegature di un'elegante semplicità, in contrasto con le decorazioni pesanti e fastose fino ad allora in voga. Creò, per questo, perfino dei ferri propri che non tardarono a distinguersi col nome di *ferri aldini*, nome da cui ancor oggi sono indicati.

Presto l'arte della rilegatura passò da Venezia a Firenze, a Napoli e a Roma, in ciascuna di queste città distinguendosi per un carattere proprio. Ciò fu possibile anche per l'incoraggiamento fattivo dei ricchi amatori del libro, fioriti sul finire del Quattrocento, e per tutto il Cinquecento in Italia e fuori. Basti ricordare Tommaso Maioli, Alfonso d'Este, il Canevari, il Card. Bonelli, il Doge Cicogna, Apollonio Filarete, Jean Grolier visconte d'Aguisy, venuto nel 1500 in Italia come tesoriere del Ducato di Milano, e tutti o quasi tutti i Principi, le Comunità, le grandi famiglie e perfino i Santi, come Pio V e San Carlo Borromeo. Delle legature Grolier fu detto: « Sembra che le Muse che hanno ispirato i testi, abbiano anche contribuito alla decorazione esterna dei libri, tanto l'arte e lo spirito sono in questa presenti ».

Per tutto il Cinquecento la rilegatura italiana fu la prima del mondo. Poi cominciò la decadenza. Non più la rilegatura d'arte, ma quella fastosa, preziosa, sovraccarica d'oro, di ornati e di colori. Ciò nonostante, nell'intero Secolo XVII essa rimase meritevole di studio e di critica. Ma, dopo il Seicento, tranne qualche rara eccezione, non si può più parlare di rilegatura d'arte in Italia. Da allora non si fece che alterare sempre maggiormente l'opera dei predecessori, mentre la rilegatura straniera vantava nomi di maestri a cui tutti davano lavoro da ogni parte del mondo.

Eppure, anche in Italia i maestri non mancavano: ma erano costretti, dal gusto dei clienti, a rifare le rilegature d'un tempo. Sicchè quest'arte parve divenuta per noi un semplice ricordo. Poi avemmo una ripresa. Si ricominciò a parlare di rilegatura artistica, si tennero conferenze, si indissero concorsi, ed oggi anche in Italia sono sorti rilegatori di prim'ordine come Pio Colombo (che esegue rilegature preziosissime ed accuratissime su disegni di noti artisti italiani) come il Torriani di Milano, come Giulio Giannini, che compone ed esegue rilegature assai belle, come Rolando Gozzi, anche egli ideatore ed esecutore magnifico, come il Pacchiotti di Torino.

Le rilegature moderne rimettono anche in onore il cuoio sbalzato, riconducendo l'estetica del libro verso l'origine. Di queste rilegature moderne ci dà un ottimo saggio l'arte sobria e raffinata del sardo Sotgia Rovelli, che tratta lo sbalzo su cuoio come pochi altri. Gli possono stare accanto Maria Marino, autrice di bellissime rilegature in cuoio sbalzato che ottennero in pubbliche esposizioni elogi e premi, il Glingler e Arnaldo Del Vico di Roma.

Oltre al legno, alla seta, alla pergamena, al cuoio, si adoperarono per le rilegature d'ogni tempo pelli di cervo e di daino, di vacca e di maiale, di pantera e di tigre, di elefante e di coccodrillo, di orso bianco e di cavallo, di foca, di serpe, di volpe, di lupo, ed anche pelli umane. Le rilegature in pelle umana sono meno rare di quello che non possa supporsi. Per quanto la cosa sia macabra e sembri enorme, la nostra pelle sottile, morbida, resistente e di ottima grana, si presta alla rilegatura di un libro meglio di qualunque marocchino e non si distingue dalle altre quando sia debitamente preparata prima di impiegarla. In Inghilterra si conosce un *Trattato di Anatomia* che il dott. Antonio Askena (1772-1775) fece rivestire in tal modo perchè l'esterno dell'opera fosse in armonia col contenuto, e due volumi le cui coperture provengono dalla pelle di una strega del Yorkshire, Mary Ratman, giustiziata per assassinio nel

primi anni del Secolo decimonono. Un'altra pelle di assassino è servita a rilegare il resoconto del suo processo. Si tratta di un certo Corder, giustiziato nel 1829. Una raccolta di *Opuscoli filosofici e letterari* di Suard e Bourlet de Vauxelles, rilegata in pelle umana nel 1796 dal famoso Derome, fu venduta a Bruxelles nel 1870.

Una leggenda, oggi completamente distrutta, pretendeva che nel 1793 si fosse impiantata nel Castello di Meudon una conceria di pelle umana. La Biblioteca Reale di Dresda conserva — a quanto pare — un calendario messicano scritto su pezzi di pelle umana, e in America un ricco negoziante di Cincinnati possiede due opere di Sterne, il *Viaggio sentimentale* rivestito della pelle di una negra e il *Tristano Shandy* rivestito della pelle di un cinese. Ma c'è di più: un bibliofilo di Filadelfia ha nella sua biblioteca alcune opere rilegate con la pelle del loro precedente proprietario, un tedesco, Ernesto Kaufman, il quale — si dice — aveva l'ambizione di farsi un nome in letteratura. Non essendovi riuscito coi suoi libri, escogitò quel mezzo poco comune per crearsi una certa notorietà. In Francia un esemplare dei *Decretali* esistente alla Biblioteca Nazionale è ritenuto coperto di pelle umana. Così pure un esemplare dei *Misteri di Parigi* di Sue, in due tomi.

Il signor Villeneuve, vecchio avvocato e letterato, possedeva un volume in diciottesimo, di 103 pagine, rilegato in pelle, con taglio d'oro, impresso a Dijon da P. Causse nel 1793. La rilegatura con tre fili dorati sul piatto, sembra di vitello giallo, ma una nota scritta di pugno del Villeneuve sopra un foglietto collocato prima del frontespizio, spiega che si tratta di una rilegatura in pelle umana. Nel novembre 1849, vendendosi la Biblioteca del Villeneuve, questo volume fu acquistato da un libraio per venti lire. Nella biblioteca Atheneaum di Boston si trova la storia di un celebre bandito, Giorgio Waltom, rilegata con la sua medesima pelle, quando lo giustiziarono nel 1837. L'avvocato Leroy fece rilegare le *Georgiche* tradotte dal poeta Delille con la pelle dello stesso traduttore.

E' nota la storia connessa alla rilegatura della prima copia di *Terra e Cielo* di Camille Flammarion. Tutti, compreso il sottoscritto, hanno ripetuto una storiella oggi sfatata: che, cioè, si trattasse di una donna da lui molto ammirata se non molto amata in vita. La verità, messa in chiaro dall'illustre astronomo qualche anno prima di morire discorrendo col corrispondente di un giornale belga, è la seguente. Camillo Flammarion — è il giornalista che narra — attraversando il suo studio prende dalla biblioteca un astuccio, dal quale estrae un libro coperto da una pelle bianca, finissima. La rilegatura è assai bella, formato in ottavo e io lessi in piccoli caratteri dorati sul dorso: « Pietoso adempimento di un voto anonimo - Rilegatura in pelle umana (donna) 1882 ». E, girandolo tra le mani, accarezzandolo con la palma della mano, il maestro mi spiega: « Un giorno ricevetti un piccolo pacco contenente un corpo freddo che, me ne ricordo, mi lasciò un'impressione sgradevole. Una lettera l'accompagnava. Quella lettera era scritta da un medico che mi diceva di adempiere al voto di una sua cliente. Questa gli aveva fatto promettere che mi avrebbe inviato dopo la sua morte un lembo della sua pelle, con la quale mi pregava di far rilegare il mio ultimo lavoro ». Flammarion mi porge il libro. Leggo: « Terra e Cielo ». Poi continua: « Ho, quindi, adempiuto al voto di quella

morta ed ho inviato la sua pelle al mio rilegatore. Ma il libro non fu rilegato senza fatica perchè occorse conciare la pelle. E la pelle di donna è lunga a conciare — aggiunge con un sorriso. — Per questo sono stati necessari tre mesi ». — « Di quale parte del corpo era il lembo? » — « Del dorso, credo, un pezzo così grande, così netto, può provenire soltanto dal dorso » — « Avete conosciuto quella donna? Vi ricordate di essa? » — « Io? Niente affatto. Il voto è anonimo, il medico non mi ha mai rivelato il nome. Forse sono stato in rapporti con quella donna, ma non ne ho conservato il ricordo. Si sono raccontati in proposito inverosimili romanzi. La stampa americana ha pubblicato una fotografia immaginaria che mi riproduce sulla terrazza del castello di Chemonceaux in compagnia di quell'incognita. Altri hanno raccontato che era un'ammiratrice, alla quale avevo avuto occasione di fare un complimento sulla bellezza della pelle delle sue spalle. Ma son tutte invenzioni ».

La pelle umana non servì solo a rilegare volumi ma anche a scriverne. G. Peignot nel suo *Saggio di curiosità bibliografiche* accenna a due manoscritti provenienti dal Messico e anteriori alla conquista spagnuola, che si conserverebbero l'uno a Dresda, l'altro a Vienna. Nella Biblioteca Nazionale di Parigi si custodisce un testo delle *Decretali* già dell'antica Biblioteca della Sorbona, scritto ugualmente su pelle umana, al pari di una Bibbia latina del XIII Secolo che dalla Biblioteca della Sorbona passò pure essa a far parte di quella della Rue Richelieu ove tuttora si trova. Di altri libri che si ritenevano scritti su tale pelle, un attento esame ha rivelato essere scritti su pelle d'agnello.

Abbiamo accennato alla passione che per il libro ebbero uomini celebri di ogni tempo. Giordano Orsini, che strangolò sua moglie, amava assai i libri ben rilegati: possedeva tra gli altri una Storia di Galeazzo Cappella in marocchino ed oro. San Carlo Borromeo spendeva molte cure e molti quattrini per la biblioteca. Cromwell è anche lui nella lista degli appassionati del bel libro. Luigi XVI era egli stesso un rilegatore.

Il lusso della rilegatura giunse a tanto che bisognò frenarlo con editti. Il Secolo XVI fu anche in Francia il secolo d'oro per questa arte. Diana di Poitiers ed Enrico II avevano i loro libri adorni di amorini e di emblemi mitologici, con le iniziali intrecciate; tutti i nobili facevano imprimere stemmi e iscrizioni sui volumi di cui si servivano. Enrico III si compiaceva di simboli funebri, crani, ossa, e iscrizioni come queste: « Mort m'est vie », « Memento mori ». In Inghilterra i rilegatori della vecchia scuola usavano orlature in legno, copertine di tela o di carta. Giacomo VI aveva al suo salario un rilegatore scozzese cui dava venti lire *per annum*. Una bella somma!...

Col marocchino di levante e il cuoio di Russia nel XVII e XVIII Secolo la rilegatura si trasformò. Sotto Luigi XV e la Reggenza apparvero le prime rilegature in musaico, cioè decorate in marocchino di diversi colori coi filetti d'oro, azzurro, rosa, grigio perla, verde pallido e verde oliva.

Molte sono le rilegature preziose che si conservano nelle più importanti biblioteche dell'Italia e dell'estero. Una delle più rare è quella del *Codex* di Ottone III. E' in pelle, in avorio e in metallo, meravigliosa per la ricchezza delle figurazioni. Nel centro si vede un vero bassorilievo che precorre di secoli la nascita dello sbalzo e del cesello: un Cristo in Croce circondato, fra le leg-

gende sacre, dalle scene della Via Crucis. Nella Cattedrale di San Marco a Venezia esistono cinque rilegature che vanno dal nono al dodicesimo Secolo. Sono di carattere bizantino. Le scene tratte dalla vita di Gesù si inquadrano in piccole suddivisioni simmetriche.

La più ricca rilegatura del mondo pare sia quella del manoscritto del Corano, regalata, sui principii di questo secolo, dall'Emiro dell'Afganistan allo Scià di Persia. Era valutata, allora, cioè 40 anni fa, 750.000 lire. Tutta in oro massiccio dello spessore di alcuni centimetri, è adorna di sculture simboliche (stelle, mezzelune, ecc.) e contiene 109 diamanti, 122 rubini, 167 perle fra le più belle, incastonate con grande sapienza da un orafo afgano. Il libro, che ha una prima custodia in un artistico astuccio d'argento, è degno della rilegatura: alto 25 centimetri, copiato a mano su pergamena e riccamente miniato, forma un esemplare unico al mondo. L'archivista del tempio maomettano d'Isnan Ruza, la Città Santa della Persia, che lo ebbe in custodia, prese a sorvegliarlo come una reliquia.

Nè bisogna credere che questa sia l'unica rilegatura di così alto costo, avendone, alcuni anni fa, un americano, certo Tommaso Modigan, ordinata un'altra valutata mezzo milione. Si tratta de *Le vite e i tempi dei Papi*, un'opera di quindici volumi edita a Nuova York nel 1910. Non è un'opera preziosa di per sè, ma il Modigan la fece diventare tale interfogliandola con una sua interessante raccolta di autografi papali e di ritratti di Pontefici, e aggiungendovi un'appendice di trenta bolle originali in pergamena, munite dei relativi sigilli. Le bolle erano troppo voluminose per essere inserite tra i fogli, e perciò vennero montate in modo da poter entrare in appositi cartoni perfettamente uguali ai volumi.

La rilegatura è in cuoio purpureo, il colore cardinalizio: ciascuno degli angoli porta un rubino incastonato in una rosa d'oro. Ogni volume reca all'interno una miniatura d'avorio del più illustre tra i Papi la cui vita vien descritta nel volume stesso. Il lavoro è stato fatto interamente a mano e procedè con molta lentezza, essendo la rilegatura arricchita di dorature e di intarsi di cuoi di altri colori. In un anno si terminarono quattro volumi.

L'inglese Sutchiffe fu il primo ad usare le pietre preziose per la decorazione esterna dei libri. Nel 1914, dopo due anni di lavoro, egli terminò un magnifico manoscritto alluminato delle poesie del Keats, illustrato da acquarelli originali. La rilegatura in marocchino è adorna di una minutissima incrostazione di 4400 triangoletti di cuoio variopinto, fra i quali sfavillano mille gemme. Lo stesso artista ha rilegato pure un volume contenente la versione inglese di Omar Khayyàm adoperando 12 pietre di opale di bellissimo effetto. Il volume fu acquistato dal Governo Tedesco per il Museo di Francoforte sul Meno. Un'altra sua creazione d'arte è la rilegatura delle opere di Shelley che reca in rilievo su cuoio una corona di narcisi con una perla nel centro di ciascuno di essi.

Non è raro che libri rilegati da artefici contemporanei si siano venduti (e mi riporto a un remoto ante guerra) a 5 e perfino a 12.000 lire la copia. Le opere di Dickens, di cui ciascun esemplare rilegato in pergamena era chiuso in una custodia di cuoio e seta bianca, si vendettero, appunto, al prezzo di

5000 lire. Il noto *Libro della ricchezza* di Hubert Home Bancroff fu pubblicato in sole 400 copie di cui 150 a 12.000 lire ciascuna e le altre a L. 2500. Ogni volume è coperto di seta intessuta d'oro, che fa da cornice ad un acquarello d'un famoso artista americano. Inoltre, l'opera si arricchisce di 500 illustrazioni di gran pregio e di una squisita serie di riproduzioni di quadri antichi. Questa edizione costò due milioni e mezzo di lire, e ciò spiega l'alto prezzo a cui vennero vendute le sue copie.

Un grande amatore del libro bello e ben rilegato fu il Barone Giuseppe Weil Weiss di Lainate, morto da qualche anno. Egli possedeva una biblioteca che è un vero sogno da « Mille e una Notte » e con gesto munifico l'ha legata al Comune di Milano. Si tratta di un complesso bibliografico forse unico in Italia nel suo genere, poichè comprende ciò che di meglio si è stampato in Europa nel secolo scorso e nell'attuale, non tanto dal punto di vista del testo quanto della sua illustrazione pittorica e sopratutto della rilegatura artistica.

In 30 anni di ricerche attraverso diversi paesi, il Weiss radunò una scelta quanto copiosa serie d'esemplari di gran pregio, di edizioni numerate o a piccole tirature, eseguite su carte speciali, di libri spesso da lui fatti appositamente rilegare dai migliori legatori italiani e stranieri (una parte considerevole dal Pacchiotti di Torino) con materiali preziosi, pelli rare di vitello, marocchino del levante, a grana rilevata o schiacciata, cuoio di Russia, bulgaro, di colori svariatissimi, con incrostazioni, mosaici, ricami, e talora con entro le lastre originali di rame degli illustratori: un lavoro che per qualche libro è costato parecchie migliaia di lire.

Un catalogo (anche questo assai ricco) descrivente i 1300 volumi più pregevoli per testo e disegni e per rilegature, con una cinquantina delle più belle rilegature riprodotte a colori — fra essi ne figurano 223 editi in Italia — e presentato con una prefazione di Corrado Ricci, novera 10.000 volumi di scrittori nostri e francesi, inglesi, spagnoli, ungheresi, tedeschi, belgi, 35 cartelle di pubblicazioni teatrali, sportive, di costume, 27 periodici d'arte, di storia e di letteratura, venti cartelle con circa 500 stampe e dieci con un numero maggiore di carte geografiche e topografiche.

Tutta questa raccolta, via via arricchita, il singolare bibliofilo volle sempre seco nelle sue varie residenze, finchè ne formò una vera e propria biblioteca in un austero salone appositamente allestito nel suo Palazzo di Torino e che nel 1928 trasportò integralmente a Zinasco Nuovo non lungi da Pavia, ove l'architetto Reggiori eresse all'uopo un elegante Padiglione collegato da un passaggio coperto alla villa in cui il Weil Weiss si era stabilito, ossia la sua vecchia, ma ben rammodernata casa di caccia detta « Il Bombardone », che già fu un tempo casa di campagna degli arcivescovi milanesi.

L'ambiente creato per questa superba biblioteca è magnifico. La luce che penetra dai grandi finestroni diffonde intorno una bella policromia. Gli intarsi del pavimento, gli imponenti scaffali di noce che ricoprono le pareti, il soffitto a cassettoni, tutto concorre alla sua magnificenza. La collezione, come abbiamo detto, è composta di opere rarissime stampate su carta di China, d'Olanda e del Giappone ed illustrate da celebri decoratori e pittori. Ogni libro, oltre ad essere contenuto in una busta, è involto in una fodera (camicia)

e l'interno dei piatti è generalmente foderato di seta, liscio, *moirè*, a fantasia o anche in batik. Varie sono le rilegature doppie, cioè col rivestimento interno del piatto pure in pelle e decorato non meno bene dell'esterno.

Pio Colombo, un rilegatore moderno d'arte egli stesso, e di vaglia, riferendo di questa collezione, divide le sue rilegature in quattro gruppi principali. « Nel primo sono decorazioni settecentesche; giochi di curve concave e convesse si snodano in mezzo a piccoli svolazzi aggraziati di fiori, disposti qua e là, dando luogo ad armoniose composizioni con sagome a stile barocco sfarzose e gaie. Nel secondo, abbiamo ornamenti neoclassici, consistenti in composizioni di cornici geniali a semplici filetti diritti, paralleli, motivi a greca e meandri, mirabili per l'effetto di lumeggiatura, e condotte con una tecnica impareggiabile. Le produzioni del terzo gruppo sono di carattere floreale, secondo il gusto degli ultimi anni del secolo scorso ed i primi del 1900, decorazioni tendenti a esprimere le bellezze della vegetazione, svolte in forma nuova, irridescente, festosa e poetica ».

Tutte queste meraviglie, compresi i mobili che le contengono, sono oggi passate al Castello Sforzesco di Milano dove verranno trasferite da Zinasco Nuovo, che attualmente continua ad ospitarle, non appena le circostanze create dalla guerra lo permetteranno. Così la gioia, solitaria, di un ricco bibliofilo potrà essere goduta da molti altri amanti del libro bello. Il quale, però, — non dimentichiamolo — bisogna che sia bello non solo al di fuori, ma anche al di dentro, perchè, per quanto grande, sarebbe troppo poco pregio per esso soltanto il lusso del suo rivestimento.

ARTURO LANCELLOTTI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

UN DISCORSO DEL PAPA ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Con solenne cerimonia è stato inaugurato domenica 21 febbraio, presente il Pontefice, il settimo anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze.

Nel salone delle adunanze della Casina di Pio IV, sono intervenuti cardinali, diplomatici, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Principe Chigi, il Governatore della Città del Vaticano, il Principe Pacelli, alcuni senatori, professori, dignitari della Corte pontificia, Nei seggi a loro riservati erano numerosissimi gli accademici

Il Papa, entrato nell'aula, accompagnato dalla sua nobile corte si è assiso al tavolo presidenziale ed ha quindi pronunziato un elevato discorso, illustrando il tema "Le leggi che governano il mondo".

Dopo aver detto che negli accademici vedeva i sapienti e indefessi indagatori della natura e dell'universo che nella grandiosa manifestazione del mondo creato vedono il tempio dell'ordine e della potenza divina, il Papa ha notato che nella ricerca delle leggi che governano il mondo essi vanno incontro a Dio e ne investigano le orme da lui lasciate quando ne ebbe compiuta la creazione.

Ha quindi ricordato le indagini sperimentali degli ultimi decenni che vantano scoperte ed invenzioni di capitale importanza, soffermandosi poi sui mutamenti verificatisi nel concetto della legge fisica, delle leggi dinamiche e di quelle statiche. E' passato quindi a parlare del sistema delle leggi naturali, sia nel mondo inorganico, come nella sfera della vita vegetativa e sensitiva.

Ha concluso facendo voti che Iddio, che ha creato, muove e governa l'universo, possa volgere il desiderio e la buona volontà dei potenti e di tutti gli uomini per affratellarsi, per operare nella pace e nella giustizia.

Ha preso quindi la parola il padre Gemelli, presidente dell'Accademia. Egli ha ringraziato il Pontefice per aver voluto inaugurare l'anno accademico, rilevando che la sua alta parola è stata, per gli accademici, esortazione e stimolo a continuare la loro attività scientifica. A nome degli accademici pontifici, il padre Gemelli ha offerto al Papa, quale omaggio per il suo Giubileo episcopale, due volumi che raccolgono i frutti dell'attività accademica. Il dono è stato molto gradito dal Papa.

Il padre Gemelli dopo di aver ricordato gli accademici pontifici defunti durante l'anno, ed aver messo in evidenza i meriti dei nuovi accademici, ha sottoposto al Papa l'approvazione della designazione di Emanuele de Margerie, quale vincitore del premio di lire

50.000 per la scienza geologica. Ha quindi implorato per tutti l'apostolica benedizione.

Pio XII ha dato la sua approvazione per la scelta dell'illustre scienziato e dopo aver impartita l'apostolica benedizione, si è intrattenuto affabilmente con gli accademici.

Terminata la seduta inaugurale gli accademici, sotto la presidenza del padre Gemelli, hanno tenuta la prima seduta del nuovo anno.

IL SALUTO DELL'ACCADEMIA DI LUBIANA AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

Il 23 gennaio u. s. si è riunito alla Farnesina in Roma il Consiglio nazionale delle Accademie sotto la presidenza dell'Ecc. Luigi Federzoni.

Dopo l'approvazione del verbale dell'adunanza precedente e del conto consultivo del l'eserc. finan. 1941-42 e dopo alcune comunicazioni del presidente del Consiglio Federzoni, ha chiesto di parlare il presidente dell'Accademia di scienze e di arti di Lubiana prof. dott. Milan Vidmar, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Eccellenza il Presidente,

Eccellenze,

sono straordinariamente onorato di poter qui, nella sede dell'illustre e tanto benemerita Reale Accademia d'Italia, porgere in nome della giovane Accademia di scienze e di arti di Lubiana i più sentiti saluti all'Eccellenza Vostra e a tutti i componenti l'Accademia d'Italia. Proprio in quest'occasione mi sia permesso di constatare che nei rapporti delle istituzioni accademiche certamente non casualità, ma una necessità storica, da tempi remotissimi collegava l'Italia con la Slovenia.

I fondatori della prima Accademia a Lubiana, nel transito del secento al settecento, nella loro maggioranza erano discepoli delle Università italiane; la tradizione della vita e del lavoro accademico, come l'avevano conosciuta nelle città italiane, loro diede l'impulso per la fondazione dell'Accademia lubianese. Anche le loro opere lo dimostrano; tutti gli edifici e i monumenti dell'età barocca, che oggidì ancora adornano la nostra città, sono stati costruiti per la loro iniziativa da artefici italiani. Le strette condizioni provinciali certamente non favorirono quest'Accademia; dopo un decennio di attività essa si sciolse.

Verso la fine del settecento, quando l'Europa orientale e centrale cominciava ad accettare le correnti romantiche e del rinascimento culturale e nazionale ad esse connesse, si fece vivo il pensiero ad essa, e la sua prima realizzazione ebbe luogo nel cerchio privato del barone Sigismondo Zois, un industriale, naturalista e mecenate culturale, figlio del Zois, che si era trasferito da Bergamo a Lubiana, un discepolo dell'Università di Padova. Questo cerchio accademico privato è di una importanza inapprezzabile per la storia della cultura slovena, poichè appunto per opera sua gli Sloveni, lentamente ma con tutta la tenacità dapprincipio appaiono come comparse sulla scena, ma pure uno di loro s'innalza alla posizione di vero attore - Bartolomeo Kopitar diviene un personaggio centrale in Europa per tutti i rapporti, le informazioni, per l'avvicinamento e la conoscenza delle nazioni europee; Grimm e Ranke, Rumy e Karadzic sono suoi conoscenti, persino Napoleone chiese a lui delle informazioni sugli Slavi, sulle lingue e le nazioni slave. Le condizioni, nelle quali si trovò l'Europa dopo le guerre napoleoniche, naturalmente non risparmiarono neppure quest'Accademia.

La terza Accademia di Lubiana, l'attuale, esiste appena da quattro anni; quando la sua notificazione andò per il mondo, uno dei primi saluti le pervenne dalla Reale Accademia d'Italia, e quando nel secondo anno di guerra, Lubiana entrò a far parte del territorio del reame d'Italia, la nostra Accademia spontaneamente fu salutata dall'Eccellenza Vostra che le auguraste dei successi per la propria attività e per la collaborazione con le altre illustri Accademie italiane. Nel cerchio delle Accademie, che operano con si grande intensità e successo sul territorio del Regno d'Italia, la nostra Accademia ha un posto del tutto speciale: essa è la più giovane, perciò ha bisogno di aiuto morale e materiale; è l'unica Accademia degli Sloveni, i suoi mem-

bri sono Sloveni e il suo programma di attività è dedicato ai problemi e alle questioni del popolo e della terra slovena, questioni, la soluzione delle quali il mondo scientifico internazionale attende anzitutto e con piena giustificazione proprio da noi; è inoltre l'unica Accademia sul territorio del Regno d'Italia che nella sua attività interna e nelle sue pubblicazioni si serve della sua madrelingua slovena.

Le legge del 3 maggio 1941-XIX ci ha garantito la nostra lingua nazionale, le nostre tradizioni nazionali. Gli Sloveni sempre hanno lottato perchè loro sia riconosciuta la individualità nazionale; l'Italia come grande potenza, e ciò durante la guerra, ha riconosciuto questa individualità come un fatto storico, che si comprende da sè — e ciò non è un gesto, ma un'espressione di giustizia e di considerazione. Ci rendiamo conto che proprio perciò abbiamo, come membri dell'Accademia di Lubiana, anche dei doveri speciali. La terra degli Sloveni è l'unico territorio in Europa, dove prendono contatto tutti e tre i fattori fondamentali nazionali e culturali dell'Europa: i Romani, i Germanici e gli Slavi. Il nostro dovere consiste perciò nel saper accettare con guadagno le correnti positive dai nostri vicini, nel propagarle e intensificarle e di collaborare con ciò al rafforzamento della cultura e della civilizzazione europea, all'approfondimento dell'umanità, e tutto ciò con l'intenzione della convivenza pacifica e fraterna di noi tutti, che siamo venuti dalle più varie parti e che siamo divenuti « cives europaei ».

Eccellenza.

Vi prego di gradire queste mie parole di saluto come espressione della nostra Accademia, che è decisa e desiderosa di aiutare con le sue forze modeste la realizzazione di quest'alto ideale europeo.

Successivamente, l'Ecc. Vincenzo Ussani, delegato del Consiglio presso l'Unione Accademica Internazionale, ha presentato la relazione — che qui appresso pubblichiamo — sulla partecipazione italiana ai lavori del Consiglio stesso nell'anno accademico 1941-42.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE IMPRESE ACCADEMICHE INTERNAZIONALI.

Come diciamo più sopra, nella seduta tenuta il 29 gennaio u. s. dal Consiglio nazionale delle Accademie, l'Ecc. Vincenzo Ussani, delegato del Consiglio stesso presso l'Unione Accademica Internazionale, ha presentato la seguente relazione sulla partecipazione italiana alle imprese accademiche internazionali nell'anno accademico 1941-42:

Quale Delegato presso la Unione Accademica Internazionale, conforme all'art. 6 del regolamento vigente, riferisco su la partecipazione italiana ai lavori di essa durante l'anno accademico 1941-42-XX.

Mancano anche questa volta le notizie su le riunioni internazionali, giacchè queste non sono state tenute. Ma due gradite visite si sono avute ai nostri uffici: una, il 10 novembre 1941, del prof. Giovanni Stroux, membro dell'Accademia prussiana delle scienze e delegato tedesco presso l'Unione Accademica Internazionale; l'altra, il 16 maggio 1942, dell'on. Edwin Linkomies, professore di Latino all'Università di Elsinchi, vicepresidente della Camera dei Deputati di Finlandia. Ambedue si sono a lungo trattenuti nell'officina del Dizionario del Latino medioevale.

Le nostre relazioni con l'Ufficio centrale di Brusselle si sono mantenute regolari. Quelle con istituti e con studiosi di altri paesi, risulteranno, per ciascuna opera internazionale dalla esposizione seguente. Con l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi per il *Corpus Vasorum* e con la Preussische Akademie der Wissenschaften di Berlino per le Iscrizioni si è avuto cortese scambio di pubblicazioni.

Anche quest'anno si debbono deplorare tra le file dei nostri collaboratori perdite dolorose. Per cominciare dagli italiani, l'8 novembre scorso è mancato il vicepresidente di questo Consiglio, il sen. prof. Federico Millosevich, ma di lui non è il caso di parlare, dopo che ne ha così degnamente parlato il nostro presidente. L'8 ottobre moriva a Bologna il prof. Arturo Donaggio, che fu membro del Consiglio direttivo della Unione Accademica

Nazionale negli anni 1933-1937 in rappresentanza dell'Accademia di Modena. Fu successivamente professore nelle Università di Cagliari, Messina, Torino, Modena, Bologna e ricopriva ora la carica di presidente della Società neurologica italiana. A lui si deve la scoperta d'una struttura nella cellula nervosa dei vertebrati, nota col nome di « Rete neurofibrillare del Donaggio ». Aveva compiuto importanti ricerche e rilievi sull'epilessia, sulla paralisi spinale spastica, sulla malattia di Little e sul parkinsonismo. Nonostante che i suoi studi non entrassero nel quadro di quelli ai quali è rivolta sostanzialmente l'attenzione dell'Unione Accademica Internazionale, egli, uomo di larga cultura umanistica, seguiva anche l'attività di questa con vivo interesse. Era ardente fautore dell'uso del Latino come lingua scientifica internazionale.

Prima, il 29 luglio, era mancato ai vivi il prof. Enrico Rostagno, membro della Commissione consultiva internazionale per i *Codices latini antiquiores*. Insigne maestro di paleografia e filologia e uno dei più valenti bibliotecari che abbia avuto l'Italia, fu direttore per un decennio, dal 1923 al 1933, della Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove era entrato fin dal 1890 col grado di sottoconservatore, e per lunghi anni tenne la cattedra di paleografia classica nel R. Istituto di studi superiori della stessa città. Di prim'ordine è stata la sua attività scientifica, che si iniziò col catalogo dei manoscritti greci della Laurenziana in collaborazione col Festa, pubblicato nel 1893. Restano magistrali le illustrazioni storico-paleografiche preparate per le edizioni in facsimile dell'Eschilo Laurenziano (1896), dei due Taciti medicei (1902), del Virgilio mediceo (1931) e dell'Orazio già appartenuto al Petrarca (1933) Fra i tanti altri suoi lavori ricordiamo anche il testo critico del cosidetto « Compendio » della Vita di Dante attribuita al Boccaccio (1899) e della *Monarchia* di Dante per l'edizione delle Opere promossa dalla Società Dantesca in occasione del sesto centenario della morte del poeta (1921). Nè minor suo merito è questo, che egli prestò la sua collaborazione preziosa a gran numero di pubblicazioni altrui. Si può dire che nessuno studioso, il quale abbia fatto ricorso ai tesori della Laurenziana, non si sia giovato dell'aiuto suo.

Fra gli stranieri due gravi perdite ci sono note. E' morto il 9 giugno 1942 più che ottantenne a Brusselle Maurizio Wilmotte, membro della R. Accademia del Belgio, presidente del Comitato belga per il Dizionario del Latino medievale, il quale si esercitò in tutti i generi della critica e dell'erudizione letteraria, e portò sue vedute originali e nuove, se non sempre definitive, nelle ricerche sul teatro del Medioevo, sulle origini del romanzo francese, sulla storia dei canti popolari. La sua conversazione resta nella memoria di quanti lo conobbero, arguta e fine.

Il 1 ottobre è deceduto Fernando Valls Taberner, che fu membro dell'Istituto di studi catalani di Barcellona, ora disciolto, e in tale qualità rappresentò la Spagna alla sessione dell'Union Acadèmique Internazionale del 1931. Uscito di Spagna al tempo della prevalenza rossa, si rifugiò tra noi a Roma; tornato in Spagna dopo la vittoria del Caudillo dirigeva adesso l'Archivio Reale della Corona di Aragona e a lui noi ci rivolgevamo per i lavori del Dizionario Latino medievale e dei Carteggi degli Umanisti.

Veniamo adesso ai progressi che si sono avuti nei singoli lavori.

1. - *Corpus Vasorum Antiquorum*. — Nell'anno in corso la Commissione non ha rallentato il ritmo dei suoi lavori, anzi, nonostante le attuali difficili condizioni, ha potuto pubblicare un fascicolo, il XVIII, dopo aver messo in distribuzione il XVII relativo al Museo Nazionale di Siracusa, a cura di P. E. Arias. Il fasc. XVIII è il secondo del Museo Nazionale di Taranto, a cura di Ciro Drago, e raccoglie in cospicuo numero vasi preistorici e protostorici delle necropoli tarantine, nonchè un certo numero di vasi greci; illustra infine vasi apuli particolarmente importanti per la storia dell'arte antica.

Di prossima pubblicazione il fascicolo della collezione di Genova-Pegli a cura di Luigi Bernabò Brea: le prove del testo e delle tavole sono state da tempo licenziate per la

stampa. Questo fascicolo sarà il XIX della serie italiana.

E' stato inviato in tipografia il primo fascicolo del Museo Nazionale di Napoli a cura di Achille Adriani. Ai fascicoli giacenti presso la Commissione e pronti per la stampa, già nominati in precedenti relazioni, si sono aggiunti il primo del Museo Pigorini a cura di Bianca Felletti Maj, il secondo del Museo Nazionale di Napoli a cura di Anna Rocco, il terzo del Museo Nazionale Campano a cura di Paolo Mingazzini.

Per quanto riguarda l'estero, abbiamo avuto notizie dalla Francia che la preparazione del fascicolo dedicato ai vasi del Museo Rodin di Parigi, cominciata l'anno scorso, fu interrotta dalla morte improvvisa dell'autore, Nicola Plaoutine. Il lavoro, ripreso da Giacomo Roger, professore incaricato alla Facoltà di Lettere di Bordeaux, può però essere considerato come terminato. Manoscritto del testo e tavole sono pronti: si darà mano alla stampa appena sarà possibile.

2. - *Catalogo dei manoscritti alchimistici.* — Il prof. De Falco ci comunica che in questo ultimo anno è stato costretto a interrompere il suo lavoro dell'*Index Graecitatis alchemisticae* per le vicende del suo rimpatrio dal Brasile. Egli confida di poter riprendere presto la sua fatica: intanto ha pronta per la pubblicazione una serie di proposte di correzioni a testi alchimistici.

Ci è pervenuto da Brusselle il I volume pubblicato nel 1939 del *Catalogue des manuscrits latins*. L'autore, Giacomo Corbett, dell'Università di Notre-Dame negli Stati Uniti, vi descrive i manoscritti alchimistici latini e francesi della Biblioteca nazionale di Parigi. Una inesattezza in cosa che ci riguarda. Nel codice 7105 ai ff. 132-138 si contiene un trattatello *De pictorialibus aquis* che porta il nome di Virgilio. Il Corbett lo dice pubblicato nella rivista italiana *Studi medievali*, annata 1938. In realtà l'estensore di questa relazione che ne fece trar copia, vi ha per ora soltanto accennato nel volume 1932 degli *Studi medievali*, dedicato a *Virgilio nel medio evo* (p.41-42).

3. - *Dizionario del latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 9 marzo 1941-XIX al 28 marzo 1942, anno XX, si trova pubblicata secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto », che particolarmente si interessa dell'opera (Tomo CI, parte II.: Classe di scienze morali e lettere, pag. 155 e segg.). L'estratto è stato a suo tempo distribuito alle Accademie ed agli Istituti che fanno parte del Consiglio.

Il nostro schedario dalla relazione dell'anno accademico 1940-41, anno XIX, risulta di 749.730 schede. Al 4 marzo 1942-XX il numero era salito a 761.922; al 28 ottobre il computo segnava ancora un aumento di schede 25.571, delle quali 14.180 si debbono all'Officina di Roma, 8.417 all'Officina di Pisa e 2. 974 all'Officina di Napoli. Si arriva quindi ad un totale generale di schede 787.493, con un aumento di 37.763 unità rispetto alla consistenza dell'anno passato. Nel lavoro di redazione del *Lexicon* che, come si annunciava nella relazione qui presentata il 4 dicembre 1941, era giunto fino al vocabolo *obrutus*, si è proceduto finora sino al compimento della lettera *O*.

Come dalla parola *medicamentum* si inizia la parte seconda del lessico e durante il tempo nel quale si procedè alla stampa della prima parte parecchi altri testi sono stati spogliati dalle nostre officine, è parso opportuno tener conto nella redazione della seconda parte anche di questi nuovi spogli. Ne nascerà una certa disformità tra le due parti; ma sarebbe stato peggio per uno scrupolo di uniformità rinunziare alla maggior compiutezza che i nuovi spogli daranno alla parte seconda. A questa sarà naturalmente premesso un nuovo elenco supplementare di fondi e la chiuderà un'appendice nella quale si conterranno gli *additamenta* alla parte prima derivanti dai nuovi spogli e quelli che alla parte prima e seconda potranno provenirci dagli spogli dei testi della Dalmazia e delle altre terre annesse recentemente al regno: la provincia di Lubiana e con le isole di Arbe e di Veglia le nuove annessioni a quella di Fiume. L'elenco delle fonti latine medievali per le provincie di Cattaro, Spalato, Zara è stato già redatto dal dott. Giuseppe Praga, direttore dell'Archivio di Zara. L'elenco per le annessioni alla provincia di Fiume è stato

chiesto al prof. Matteo Bartoli dell'Università di Torino. Per la provincia di Lubiana è stato scritto a quella Accademia stessa.

Proposte di aggiunte al nostro Indice della latinità medievale sono state fatte dal prof. Valentini, direttore dell'Officina romana. Saranno sottoposte al Comitato nazionale nella sua prima adunanza.

Per quanto riguarda i lavori dei Comitati nazionali stranieri, le notizie pervenute al nostro ufficio si riferiscono al Belgio, alla Danimarca, alla Francia, alla Germania, alla Norvegia, alla Spagna.

Nel Belgio quel Comitato nazionale che ha subìto le dolorose perdite di Wilmotte, Delehaye, Fader, è stato ricomposto nelle persone di A. Delatte, R. P. Paul Pesters S. I., M. Dewulf, A. Roersch, I. Vannérus, I. Bidez, Sig.ra P. Faider, M. Hélin, M. Van Deych. Presidente è il Bidez.

Per la Danimarca il Comitato danese dell'Unione Accademica Internazionale ci comunica un riassunto del suo resoconto per l'anno 1941 dal quale risulta che là si è continuato lo spoglio dei testi latini medievali, sopratutto dei diplomi; ugualmente si è continuato quello della letteratura concernente la storia del diritto con particolare riguardo ai termini tecnici. Lo spoglio è stato affidato ai sig.ri Adamo Afzelius, Gustavo Hermansen e Dage Benczen. Si sono anche redatti, sulla base del materiale danese, saggi di articoli per i lemmi *a* (*b*) — *abyssus*. Il totale generale della schedario al 1 gennaio 1942 saliva a 85.884 unità, delle quali 5.387 rappresentano lo spoglio del 1941.

In Francia gli spogli, temporaneamente sospesi per la crisi della carta, dovevano essere ripresi di questi giorni, essendosi ottenuta la facoltà di far tirare un certo numero di schede.

In Germania il centro di lavoro costituito a Monaco nei locali del *Thesaurus linguae latinae* sotto la direzione del dottor Prinz, continua nei suoi lavori preparatorii, primo dei quali la lista dei testi da spogliare: scrittori e documenti. Dalla lista degli scrittori solo la prima parte riguarda propriamente il dizionario dell'Unione Accademica Internazionale. Essa si arresta al 1024 e se ne è ragionato già nella relazione del decorso anno. Le terranno dietro altre due parti, delle quali una, la seconda, fino al 1250, è quasi pronta; la terza, fino al 1500, è in preparazione. Non di tutti i testi si farà lo spoglio totale, contentandosi per gli altri di *excerpta*. Una decisione definitiva su le due categorie non è stata però ancora presa.

Ma oltre la collaborazione al Dizionario Internazionale il centro di lavoro di Monaco si propone anche il compito di un dizionario nazionale del Latino medievale tedesco, analogo dunque a quello nostro italiano e all'inglese. Se non che questo dizionario del Latino medievale tedesco a differenza del nostro e dell'inglese non si limiterà agli scrittori e ai documenti venuti alla luce in territorio tedesco, ma si estenderà all'intero campo della latinità medievale con particolare riguardo ai bisogni della indagine storica tedesca. Come termine cronologico di questo dizionario nazionale è stato preso in considerazione l'anno 1280, data della morte di Alberto Magno. Si calcola che l'opera consterà di due volumi ciascuno di 3.000 pagine.

Per quanto concerne i lavori del Comitato norvegese ci si comunica che questi, rimasti sospesi per circa un anno essendosi dovuto il dottor Vandvick allontanare da Oslo, sono stati ripresi da J. Hanssen, il quale, prima del 20 gennaio, consegnerà a quel Comitato un breve saggio dell'uso della lingua latina come risulta dai documenti norvegesi e preparerà inoltre una serie di articoli (alcuni di mano del dott. Vandvik, sono già pronti in bozze di stampa). Inoltre che il prossimo fascicolo delle *Symbolae Osloenses*, preparato per uscire prima di Natale, conterrà un contributo di J. Hanssen alla spiegazione della cosiddetta desinenza cacofonica — *is*. Di quel Comitato nazionale è entrato a far parte come membro ordinario il sig. Steinness, Archivista di Stato.

Infine abbiamo notizia dalla Spagna che, riprendendosi i lavori del Dizionario, non si potranno prendere in considerazione tutti gli spogli giacenti presso il soppresso Istituto di Studi catalani di Barcellona, perchè alcuni di essi furono redatti su edizioni antiquate.

Possiamo infine annunziare che, superate le difficoltà della fornitura della carta, è prossima la pubblicazione da parte del Segretariato amministrativo di Brusselle d'un fascicolo 1941 dell'A.L.M.A. a cura della sig.ra Faider-Feytmann. Esso conterrà, di italiano, due note lessicali del p. Alberto Vaccari sulle parole *Augenter* e *Senecia* e, a cura di G. Praga, il *Supplementum Dalmaticum* al nostro Indice della latinità medievale italiana. Uno scambio di lettere col commissariato tedesco presso l'*Union des Associations internationales* a Brusselle ci dà fondata speranza che il periodico potrà continuare la sua utile missione scientifica.

4. *Forma Italiae*. (*Forma orbis romani*). La lentezza della Casa Editrice Danesi dovuta alle presenti condizioni e le numerose correzioni e modificazioni introdotte nelle bozze dall'autore, che ha ritenuto necessario recarsi ancora una volta sui luoghi nella scorsa estate, hanno ritardato oltre il previsto la pubblicazione ancora in corso del fascicolo di *Augusta Praetoria* a cura di Piero Barocelli.

Per conseguenza non si sono potuti consegnare ancora all'editore i fascicoli di *Urbs Salvia* e di *Surrentum*, redatti il primo da Valerio Cianfarani e il secondo da Paolo Mingazzini in collaborazione con C. Pfister. Il dott. Cianfarani ha compiuto nel settembre scorso una breve missione a Urbisaglia per mettere al corrente dei nuovi scavi il suo manoscritto.

A causa della situazione attuale e delle difficoltà di eseguire rilievi e fotografie, la Commissione ha creduto opportuno limitarsi a iniziare la preparazione di un solo fascicolo nuovo, *Tusculum*, affidato al dott. Maurizio Borda, e a sollecitare dalla dott. Vera Contessi Campanelli la consegna del manoscritto di *Hispellum*, promesso da molto tempo.

Dalla Francia abbiamo avuto notizia che è comparso il fascicolo VIII della carta archeologica della Gallia romana, relativo al dipartimento del Gard. La carta è accompagnata da un volume di testo, di 250 pagine circa. Il fascicolo IX, dedicato al dipartimento dell'Aveyron, è in preparazione.

5. *Inscriptiones Italiae* (*orbis romani*). Il fascicolo dei *Fasti consulares et triumphales*, curato da A. Degrassi, tarda ancora ad uscire. Prima mancavano i disegni; ora il Poligrafico, in seguito alla mancanza del personale adatto, procede lento nel lavoro di impaginazione. Uno dei frammenti inediti dei *Fasti* contenuti nel fascicolo è stato ora pubblicato in *Epigraphica*.

Non è potuto uscire neanche il fascicolo delle iscrizioni di *Pola et Nesactium* a cura di B. Forlati Tamaro. Qui ha portato via molto tempo il ritardo nella revisione del testo latino da parte del prof. G. A. Amatucci, molto occupato. Ma ora il testo è corretto e il fascicolo sarà passato nei prossimi giorni al Poligrafico per l'impaginazione.

P. Sticotti ha consegnato l'atteso fascicolo delle iscrizioni di *Tergeste* elaborato con la perizia che tutti gli riconoscono: 371 iscrizioni, delle quali circa 150 non comprese nel *Corpus* di Berlino e parecchie inedite. Il fascicolo è stato trasmesso subito al Poligrafico ed è già composto. Lo Sticotti stesso e il Degrassi hanno spogliato per il fascicolo numerosi codici epigrafici di Roma e di altre città d'Italia. Lo Sticotti è stato ora incaricato della redazione del fascicolo di *Forum Iulii et Iulium Carnicum*.

G. Brusin, cui il Ministero dell'Educazione Nazionale consentì notevoli agevolazioni delle quali ci professiamo qui grati, ha potuto condurre a compimento la parte del fascicolo di *Aquileia* che comprende le iscrizioni votive. Egli ha già consegnato alla Commissione, pronte per la stampa, 326 iscrizioni, delle quali 86 non sono nel *Corpus* di Berlino o nei supplementi del Pais e 31 sono inedite. Non occorre mettere in evidenza l'importanza che hanno le iscrizioni sacre aquileiesi per i culti e le idee religiose non solo di Aquileia e dell'Italia, ma anche di tutto l'Impero romano. Nell'esecuzione del difficile compito l'autore ha unito esattezza di lettura e acume di interpretazione e vera profondità di dottrina. Speriamo che il Brusin possa darci presto un'altra parte del suo fascicolo.

Per il fascicolo di *Verona* la dott. B. Forlati Tamaro ha condotto già a termine la re-

visione delle iscrizioni conservate nel Teatro Romano e portato a buon punto il lavoro di revisione di quelle del Museo Maffeiano. Un'importante iscrizione inedita di Sommacampagna è stata pubblicata dall'autrice in *Epigraphica*. Segurà presto la pubblicazione di altre inedite, scoperte l'anno scorso nel Museo del Teatro Romano.

A. Degrassi ha continuato per il fascicolo di *Concordia et Opitergium* la difficile ricerca delle iscrizioni opitergine disperse per l'agro dell'antico Municipio, scoprendo nuove iscrizioni nei Musei di Treviso e Vittorio Veneto e a Jesolo e rivedendo altre, edite men correttamente nel *Corpus*.

Il fascicolo di Atria, affidato a L. Troilo, è già per tre quarti redatto nel definitivo testo latino.

Nella Lombardia sono continuate le ricerche per i fascicoli delle iscrizioni di Milano e Como. Il prof. Calderini ha potuto assicurare ancora l'esistenza della rivista *Epigraphica*, nella quale si raccolgono materiali che giovano anche alla raccolta e alle indagini per le *Inscriptiones Italiae*.

Nel Piemonte la nostra Commissione presso la R. Accademia delle Scienze di Torino ha condotto cortesemente a termine la raccolta del materiale illustrativo del fascicolo di *Augusta Bagiennorum* curato da padre A. Ferrua. Lo stesso Ferrua ha ripreso lo studio delle epigrafi dell'*Ager Salutiensis* e di *Pollentia*, che saranno unite al fascicolo di *Augusta Bagiennorum*.

Dalla Germania ci si comunica che usciranno prossimamente gli *Addenda* al II fascicolo del I volume del *Corpus*. E' continuata la preparazione degli indici dei volumi VI, VIII, XI, XIII. Degli indici del volume VIII sarà presto pubblicato il fascicolo contenente i *nomina* e *cognomina*. Il lavoro degli indici del volume XIII, che ha subìto un ritardo in seguito alla morte del Szlatolawek, è stato ripreso da altri collaboratori: ormai è finita la stampa anche dell'ultima parte. Il prof. Nesselhauf ha lavorato, sino al suo richiamo alle armi, alle iscrizioni della *Moesia inferior*; il dott. Instinsky, che ora sostituisce il Nesselhauf, ha continuato i lavori per il volume dei miliari ed atteso allo studio dei miliari della *Gallia Narbonensis*. Il prof. Alföldi continua i lavori per la nuova edizione delle iscrizioni della *Pannonia*, il dott. Bete per quelli delle iscrizioni del *Noricum*.

6. *Corpus philosophorum medii aevi*. Ci siamo adoperati durante l'anno a procurarci le descrizioni, andate perdute in Francia, dei manoscritti dell'Aristotile latino medioevale, che si trovano nelle biblioteche di Spagna e Portogallo. Da ricerche fatte presso il prof. Ezio Franceschini, segretario della Commissione internazionale, è risultato che i manoscritti portoghesi sono due, 376 e 377, della Biblioteca nazionale di Lisbona. Il prof. Franceschini è stato in grado di favorirci la descrizione di uno dei due, il n. 377. Per l'altro, il n. 376, ci siamo messi in corrispondenza con la Direzione della Biblioteca.

Per i manoscritti spagnoli, grazie ai buoni uffici dell'Eccellenza il visconte de Santa Clara de Avedillo, allora Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, ci siamo messi in relazione col sig. Martin de la Torre della Biblioteca nazionale di Madrid.

La nostra collaboratrice, dott.ssa Maria Teresa Mandalari, ha ottenuto dall'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero una borsa per recarsi in Germania. Se andrà, speriamo che indirizzata dall'illustre medievista di Monaco p. Lehmann possa colmare le lacune che il Lehmann indicava nell'elenco dei *Codices germanici*, pubblicato nel primo volume del nostro Catalogo.

7. *Concordanza e indici delle tradizioni musulmane*. La pubblicazione che aveva subito una sosta per la morte del prof. A. I. Wensinck, *Concordanza della tradizione musulmana*, è stata ripresa sotto la direzione del prof. J. P. Mensing. Nel 1941 è uscito il fascicolo XII e nel 1942 il fascicolo XIII.

8. *Carteggi degli Umanisti*. L'attività del Comitato si è dovuta, per necessità, restringere sia per i richiami alle armi di persone che s'erano invitate a far indagini preliminari per l'edizione eventuale di corrispondenze umanistiche, sia per la difficoltà di consultare i codici messi a riparo per le contingenze di guerra. Tuttavia il primo assunto del Co-

mitato si può dire che sia stato condotto quasi al compimento, vogliam dire la raccolta delle lettere dell'Alciato, affidata ai professori Visconti e Barni. Dovendosi ora procedere all'ultima revisione del manoscritto prima che sia inviato alla tipografia, il Comitato ha creduto opportuno di fissare norme generali per tutte le future edizioni. E' stato affidato il compito di preparare il relativo regolamento al prof. Roberto Valentini e il Comitato si è riunito a più riprese per discuterne. Ora il lavoro è compiuto e si sta preparando un modello a stampa che contenga tutti i vari casi previsti dal regolamento, in modo di dar chiaro esempio della soluzione dei relativi quesiti stabilita dal Comitato. Quanto al volume che conterrà le lettere del Robertello e le *Epistulae pandectales* di Pierio Valeriano il prof. Leicht per la prima parte e il prof. De Francisci per la seconda attendono al riscontro del testo, alla preparazione delle prefazioni, note ed indici, con la solerzia permessa dalle attuali condizioni.

Quanto al disegno d'una raccolta delle lettere di Antonio Agostino non si è ancora giunti a una soluzione sicura.

Il riassunto dell'opera nostra entro l'anno accademico 1941-42 è finito. Abbiamo seguitato a lavorare secondo la consuetudine antica, confortati dall'alta parola del DUCE nell'udienza del 20 aprile. Permettetemi d'inviare da queste pagine, anche in vostro nome, un elogio alle nostre commissioni: alte maestranze dell'intelletto italiano, ad esse si deve se di là dalle vecchie e dalle nuove frontiere agli amici e attraverso i neutri anche ai nemici giunga la nuova che l'Italia è tutta in piedi e quelli che non hanno l'onore di servirla in armi si fanno stretto obbligo di servirla in ogni altro modo, dove possono, quanto possono, durante la guerra e preparando il nuovo ordine che seguirà la guerra.

E un ringraziamento rivolgo anche a quegli Enti i quali con nobile gara hanno versato straordinarie sovvenzioni all'uno e all'altro dei nostri lavori. Il R. Istituto veneto ha continuato nella sovvenzione accordata fin dal 1923 al Dizionario del Latino medievale del quale segue con viva premura i progressi sì da pubblicare ogni anno una particolare relazione in proposito. Una sovvenzione ai lavori del Dizionario ha versato anche il R. Istituto di studi romani per l'interesse in esso così naturale agli studi del Latino. La benemerita Confederazione degli Artisti e Professionisti è con liberalità intervenuta in favore del Dizionario stesso, delle Iscrizioni d'Italia, del Carteggio degli Umanisti; la Reale Accademia d'Italia per la Concordanza teologica musulmana, la Società Reale di Napoli per la carta archeologica d'Italia. Un sottoscrittore di nuovo genere e che fra i suoi simili dovrebbe trovare imitatori abbiamo trovato nella Cassa di Risparmio di Torino, la quale ha versato un notevole contributo per quei lavori della *Forma Italiae* e delle *Inscriptiones Italiae* che si riferiscono alle provincie di Torino e di Aosta.

IL CENTRO DI STUDI PER L'EDILIZIA DELLE BIBLIOTECHE

E' stato istituito in Roma, in seno al R. Istituto di patologia del libro, un Centro di studi per l'edilizia delle biblioteche. L'iniziativa di un gruppo di tecnici e di specialisti che collaborano proficuamente con l'Istituto predetto è stata accolta dal Ministero dell'Educazione Nazionale che ha voluto realizzarne l'attuazione.

Il Centro ha già iniziata la raccolta della documentazione iconografica ed icnografica (fotografie, piante e in genere rilievi) delle costruzioni di ogni tempo e di ogni luogo sia di edifici destinati a biblioteche sia di parti o di organi di esse che interessano per le loro caratteristiche tecniche ed artistiche, o per la loro destinazione (scaffalature, arredamento, servizi), o per particolarità funzionali (biblioteche someggiate, autostrasportate, biblioteche installate in veicoli ferroviari, in tramvie, navi, aeronavi ecc.). Attende inoltre a studi e ricerche sui materiali costruttivi e in genere su tutti i problemi degl'impianti termici, idrici ed elettrici (condizionamento atmosferico, condutture idrauliche, illuminazione, trasporti meccanici interni, comunicazioni telefoniche, apparecchi di prevenzione e di segnalazione di furti e di incendi, opere

di protezione e di difesa antiaerea ecc.). Utile sussidio trae per questa sua attività dal servizio di osservazioni meteorologiche delle biblioteche istituito un anno fa dalla Direzione generale delle biblioteche e facente capo all'Istituto di patologia del libro che già raccoglie, coordina e utilizza i dati che gli vengono trasmessi per le ricerche che si compiono nei laboratori sperimentali.

Dai risultati che il nuovo Centro conseguirà si darà conto nel Bollettino dell'Istituto, il quale inizia anche una collana di pubblicazioni per le monografie di maggiore mole. E' già pronto per la stampa un primo lavoro dell'arch. prof. Pasquale Carbonara della Facoltà di Architettura di Roma su la classificazione delle biblioteche dal punto di vista architettonico e costruttivo. Sono in preparazione una monografia dell'ing. prof. Salvatore Rebecchini della Facoltà d'Ingegneria di Roma su gl'impianti di condizionamento dell'aria nelle biblioteche e alcune monografie dell'ing. prof. Adriano Prandi della Facoltà di Architettura di Roma che illustreranno sotto l'aspetto storico stilistico le biblioteche italiane.

Il Centro, diretto dal prof. Alfonso Gallo, direttore dell'Istituto di patologia del libro, opera in stretta collaborazione con la Direzione generale delle biblioteche che ne ha favorito la costituzione e ne agevola il funzionamento sopratutto per mezzo dell'Ispettorato centrale bibliografico.

ONORANZE ALLA MEMORIA DI PIETRO FEDELE.

Il Ministero dell'Educazione nazionale, ad onorare la memoria di Pietro Fedele, il cui nobilissimo cuore predilesse l'infanzia raccolta nelle scuole materne di Minturno, ha disposto la concessione di un contributo di lire ventimila per l'incremento delle attività educative-assistenziali promosse da quell'Ente.

Il Ministero ha inoltre disposto che per ricordare l'insigne storico, il quale sempre ebbe speciale predilezione per la R. Biblioteca Vallicelliana in cui trascorse tanta parte della sua vita di studioso, sia a Lui intitolata la nuova sala che è in corso di costruzione nella biblioteca stessa.

Anche la Giunta centrale per gli studi storici, riunitasi sotto la presidenza del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ha ricordato l'illustre estinto. Il presidente ha commemorato con alta e commossa parola Pietro Fedele, che della Giunta era uno dei Membri più autorevoli, rievocando la sua opera insigne di maestro e l'apporto da lui recato agli studi storici. Per onorarne la memoria la Giunta ha deciso di assegnare ogni anno, sul proprio bilancio una borsa di studio ad un giovane che si rechi all'estero per ricerche riguardanti gli studi storici.

IL CENSIMENTO DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE.

Per augusto incarico del Santo Padre S. Em.za il cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario ed archivista di S. R. C., ha inviato una lettera all'Episcopato italiano per il censimento degli archivi e biblioteche ecclesiastiche.

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori qui riproducendo l'interessante documento.

Dal Vaticano, 1 novembre 1942.

Eccellenza Reverendissima,

Per augusto incarico del Nostro Santo Padre Pio XII fel. r. dirigo all'Eccellenza Vostra Reverendissima un complesso di domande circa il contenuto degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche di codesta Diocesi, pregandoLa di voler affidare a persona o a persone di propria fiducia, che giudichi le più adatte, la cura di ottenere risposte precise, esatte e complete al possibile, dovendo queste servire — e non servirebbero altrimenti — a nobili scopi, che pur tra le gravissime sollecitudini quotidiane del Sommo Pontefice in questi anni terribili, stanno grandemente a cuore della Santità Sua e per certo piaceranno anche all'Eccellenza Vostra.

In poche parole, si desidera conoscere, non vagamente ed in confuso come finora, la consistenza vera e reale, al momento pre-

sente, del patrimonio archivistico e bibliografico — eredità preziosa sotto molti rispetti di ordine superiore — di tutte le Diocesi d'Italia, non tanto allo scopo di essere ed apparire possessori e amministratori perfettamente coscienti, studiosi di mantenere e poi legare ai posteri integro e bene in assetto ciò che si ricevette in eredità dagli avi, quanto perchè si possa metterlo (come dicesi) in valore, con vantaggio ed onore della Chiesa e profitto della scienza, e riesca non troppo difficile usarne, oltre che nei bisogni occorrenti della Diocesi e dei fedeli, in monografie, assai cercate e gradite, di storia locale, segnatamente in una vagheggiata Storia Ecclesiastica d'Italia per provincie o circoscrizioni di carattere proprio particolare, totalmente fondata sui documenti inoppugnabili e nella quale non solo si raccolgano, ben vagliate e completate, le notizie finora solite a ripetersi, la serie cioè dei dignitari ecclesiastici con brevi accenni a qualche atto od opera loro più cospicua, ma si pongano altresì in viva luce specialmente la vita religiosa della Diocesi nei vari tempi, le fondazioni di pietà, di carità e beneficenza e d'istruzione fioritevi, le opere d'arte sacra compiutevi ecc., e si vegga quanto in tali riguardi soprattutto e le popolazioni singole e la Società civile debbano all'influsso benefico della Chiesa e all'attività e vigilanza dei Sacri Pastori. Un'opera ideale di verità e di giustizia ad un tempo, molto istruttiva, ed ai giorni nostri — non occorrerebbe nemmeno rilevarlo — quanto mai opportuna, che ogni buon sacerdote ed ogni colto laico sarebbe lieto e fiero di avere almeno per la propria città ed ogni nuovo Vescovo, prima dell'ingresso in Diocesi, avrebbe voluto poter trovare.

E' dunque per una utilità pubblica, d'interesse non lieve nè ristretto, che si è giudicato opportuno — non ostante l'avversità del tempo — pregare l'Eccellenza Vostra che si compiaccia di ordinare la raccolta delle notizie desiderate. Ma lo si è giudicato e lo si giudica opportuno eziandio per altri due motivi meritevoli di considerazione.

L'uno è che presentemente anche in Italia, promosse e sussidiate dal Potere civile, si compiono larghe ricerche sulla popolazione ed i fenomeni demografici nei vari tempi; ricerche che per i secoli anteriori al XIX non possono assolutamente approdare fuori degli archivi parrochiali, dove si conservano i registri dei nati e dei morti e dei matrimoni, gli stati d'anime, ecc., tenuti allora solo dalla Chiesa. Ora, con le stesse indicazioni precise circa gli archivi parrocchiali, che si desiderano per la Santa Sede, gli Ecc.mi Ordinari, allorchè verranno pregati, subito e senza disagio, con onore della Chiesa e proprio (un bene questo secondario, ma pure da pregiare e da curare), potranno secondare ed aiutare validamente quella vasta impresa scientifica, che preme tanto alle Autorità civili ed ai cultori delle discipline storiche, economiche e sociali, e rendersene benemeriti fra i primi. Anzi potranno, senz'altro, al medesimo tempo, formare presso di sè colle schede doppie appositamente predisposte per Essi un inventario archivistico-bibliografico della Diocesi, comodissimo per quando occorre fare la sacra visita, ordinare la verifica e la consegna dei libri e carte nei trapassi dei benefici od uffici, e rispondere a giuste domande di persone in autorità e di studiosi o di altri comunque interessati.

L'altro motivo è che molto probabilmente ne avranno vantaggio almeno parecchi degli archivi e biblioteche stesse, in quanto l'ispezione necessaria a rispondere con esattezza ne rivelerà i bisogni che mai avessero o di ordinamento o di riassetto o di riparazione a carte, pergamene, codici deperenti, o del compimento di indici o inventari rimasti in addietro o non più rispondenti all'ordine attuale o smarriti. Si guardano, è vero, nelle sacre visite o dall'Eccellentissimo Ordinario o da un convisitatore anche gli archivi, ma attesi i fini prevalenti e le circostanze medesime delle visite pastorali tale esame è piuttosto rapido, rivolto principalmente ad assicurare che il parroco tenga regolarmente a giorno dei libri e quelle carte d'ufficio, a cui per le necessità stesse del ministero si è costretti a ricorrere di continuo, e che perciò ordinariamente sono meglio conservate e tenute in ordine, di preferenza a quelle antiquate e quasi mai d'uso per lui; nè può estendersi molto al di là, specialmente dove sia

una parte antica considerevole, che esternamente può apparire in buon stato ed ordine e non esserlo in realtà: basti accennare ai grandi guasti dell'inchiostro corrosivo nelle carte dei secoli XVI e XVII, alle muffe favorite dall'umidità e dalla scarsa ventilazione, e, per altro verso, agli spostamenti e alle confusioni in trasporti meno attenti ed agli smarrimenti per prestiti o non registrati o non richiamati. Osservandosi alcun che di simile, si è naturalmente mossi a rimediare, e molto si farà da sè con un poco di buon volere, e dove non basti, si ricorrerà a chi ha l'ufficio di consigliare ed aiutare, ed agli appositi laboratori di restauro fondati dalla Santa Sede e dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Non solo, ma c'è da aspettarsi che compariscano frammenti di bibbie antiche, di opere di Santi Padri, di libri liturgici locali, talvolta con neumi, e di altri testi piccoli ed umili d'apparenza, ma che possono essere di un pregio inestimabile, come se ne sono trovati non pochi negli ultimi 130 anni, che hanno di molto accresciuto le nostre conoscenze delle antichità sacre e delle letterature cristiane antiche e medievali ed aperto persino qualche orizzonte prima insospettato.

Finalmente la medesima ispezione sarà per vari, forse molti, degli incaricati una buona occasione d'impratichirsi e d'innamorarsi delle memorie diocesane e patrie e farsene cultori, divenendo così ministri più utili del proprio Superiore nelle cause pertinenti al passato o dipendenti da esso, delle quali talora si hanno i documenti e per poca perizia lo si ignora, o non si riesce a rintracciarli e farli valere (cause di Servi di Dio; questioni di confini, di decime, di patronati, di legati, ecc.), e guadagnando insieme stima ed autorità presso i laici, non indifferenti alle antiche memorie del luogo nativo e degli avi, e rispettosi di chi le conosce e le può loro insegnare.

Frattanto nell'Archivio Segreto Vaticano, a lato degli schedari denominati Garampi dall'archivista, poi Cardinale, che li promosse, nei quali sono indicati i documenti papali dell'archivio stesso riguardanti i Vescovi, le chiese, monasteri, i benefici delle Diocesi, ecc., si va formando uno schedario bibliografico degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche d'Italia, non escluse quelle confiscate ed ora in altra sede, di cui si trovano inventari, documenti o notizie nei libri a stampa, con l'indicazione di essi libri; e vi si aggiungeranno le notizie bibliografiche per avventura mancanti che riceveremo dalle Diocesi, col nome di chi le fornirà, sia per una doverosa espressione di gratitudine verso lui, sia per una guarentigia delle notizie medesime a quanti le ricercheranno. Di tale schedario, che nelle stesse metropoli più insigni ben difficilmente e molto più imperfettamente si potrebbe formare per la rarità dei libri relativi, anche gli studiosi delle Diocesi potranno giovarsi, occorrendo, con risparmio di lunghe e penose ricerche per ciascuno. Inoltre si potrà, volendo, ricavarne poi facilmente una guida sicura degli archivi e biblioteche ecclesiastiche italiane, dove, sotto i nomi degli autorevoli informatori, ciascuna comparirebbe per quello che vale nelle sezioni comunicabili (va sottinteso), d'interesse anche pubblico; guida che dai cultori delle discipline ecclesiastiche, storiche, letterarie, ecc., sarebbe accolta come un dono insperato de' più graditi e molto ricercata quale sussidio indispensabile al ritrovamento dei documenti.

Non si può nemmeno dubitare che l'Eccellenza Vostra, notificando a coloro che sceglierà gli scopi immediati e le mète più lontane dell'ordine del Nostro Santo Padre ed i conseguenti vantaggi, otterrà da essi che facciano volenterosamente del loro meglio per corrispondere alla fiducia posta in loro, assicurati, come saranno, di compiere opera molto utile agli studi ed onorifica per la Diocesi e per la Santa Chiesa e gradita al Nostro Santo Padre, del Quale sarà bene far loro conoscere altresì quanto abbia a cuore, come in generale tutte le scienze, specialmente sacre, così in particolare gli archivi e le biblioteche che a quelle servono.

La Santità Sua difatti ha recentemente ampliato e migliorato le Scuole Vaticane di Paleografia e Diplomatica e di Biblioteconomia, affinchè vi fosse posto comodo per tutti gli studenti, sempre più numerosi, che i Vescovi e i Superiori delle Religioni mantengono in Roma a laurearsi, e desidera che se ne approfittino e che i più capaci e ben disposti vengano formati con cura particolare dai profes-

sori, ed assistiti anche lontano dopo il ritorno, così che siano animati a coltivare gli studi di storia della propria Diocesi e regione o del proprio Ordine e possano servire bene ai Superiori ove li incarichino di curare archivi, di comporre o proseguire inventari o di trattare cause storiche. Anzi a tale scopo precisamente ha ordinato che il corso di Archivista sia svolto più ampiamente e praticamente, ed a chi superi gli esami venga rilasciato un diploma, del quale gli Eccellentissimi Ordinari potranno tenere conto come di un titolo. Ed ha anche parlato occasionalmente, come il 15 luglio, in un paterno ricevimento delle Scuole predette, in cui espressamente accennò « alla conservazione, all'ordinamento e al proficuo uso e consultazione degli Archivi ecclesiastici, sparsi in tutti i Paesi, nelle Curie vescovili e negli Uffici parrocchiali, presso i Capitoli, gl'Istituti ecclesiastici e gli Ordini religiosi » e diede preziose direttive « a sempre meglio sospingere e sollevare il corso e l'andamento delle vostre Scuole nel campo storico e dottrinale » (1). Inoltre ha disposto che nei Seminari regionali, senza aggravare i programmi, per cura della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ogni quattro anni almeno, in tempo propizio, si tengano dal Professore della Scuola Vaticana o da altro competente alcune conferenze che diano a tutti i futuri sacerdoti un'idea del valore e delle molteplici utilità degli archivi anche minori, della maniera di conservarli secondo le leggi canoniche, la Lettera circolare della Segreteria di Stato numero 16605, del 15 aprile 1923, e le altre istruzioni della Santa Sede e di sfruttarli per il bene pubblico; conferenze che basteranno a svegliare la coscienza degli alunni naturalmente disposti e a determinarne in seguito la scelta degli studi. Nè vanno taciute le forti spese del Santo Padre per pubblicazioni, oltre che di varie altre opere scientifiche, di cataloghi e guide dell'Archivio, della Biblioteca e dei Musei Vaticani e di cimeli scelti da essi, fra cui taluna che sembra diretta a preparare l'accennata Storia Ecclesiastica d'Italia; voglio dire la *Rationes Decimarum Italiae*, con le carte topografiche, appositamente disegnate, delle circoscrizioni ecclesiastiche quali erano nel Medio Evo (ne sono usciti già sei volumi) ed il *Ponteficale Romano nel Medio Evo*, in quattro volumi, da cui si è formato l'odierno Pontificale. Che se torneranno tempi più propizi e basteranno i mezzi, v'è ragione di presagire un'apposita fondazione durevole, e pertanto più fruttuosa, a quello scopo.

Ho toccato tutto questo, perchè l'opera relativa del Nostro Santo Padre, sebbene agl'inizi, veduta nel suo complesso e nelle avverse circostanze, non può che arridere e sembrare ammirabile a chiunque ama la Chiesa e l'Italia, e perchè conoscendola, ogni buon ecclesiastico si presterà di certo volentieri a secondarla per quello che può. Per quello che può, e si può, dico, ben sapendo che gli Eccellentissimi Vescovi non sempre hanno collaboratori atti all'uopo, ed avendoli, per provvedere alle molte necessità urgenti che li opprimono, sono costretti ad applicarveli, ma d'ordinario, non così tanto da soffocarli e togliere loro la possibilità di attendere un poco ai buoni studi, se vogliono.

Appunto per riguardo a questo, preparando i moduli sui quali è desiderato che vengano scritte le risposte, si è fatto il possibile per risparmiare i singoli, e vi si è, spero, riusciti in modo che alla prova il lavoro si troverà facile e leggero, per non dire minimo, dalla quasi totalità degli interrogati, che saranno i parroci stessi per i loro piccoli archivi. Ed anche negli altri archivi il lavoro non sarà poi così lungo e penoso, perchè generalmente sono, o furono, in mano di possessori egregi per dignità e sapere, quali i Vescovi e i Canonici, e da essi ben conservati e custoditi e catalogati, e non se ne richiede troppo, per il momento, come apparirà dal foglio accompagnatorio.

Così, piacendo a Dio, durante ancora l'anno XXV di episcopato del Nostro Santo Padre, per le premure dell'Episcopato e con la collaborazione del Clero Italiano pressochè intero verrà formato nell'Archivio della Santa Sede un utilissimo inventario generale delle ricchezze custodite negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche d'Italia ed in ogni Curia vescovile l'inventario di quelle della Dio-

(1) V. *Osservatore Romano*, 15-16 giugno 1942.

cesi. Oh perchè alla fine non tramandare questo secondo inventario ai posteri come il monumento locale del fausto anniversario ed affrettarsi ad offrire l'altro in omaggio giubilare collettivo, certamente graditissimo, al Santo Padre?

Con stima e riverenza profonda mi segno dell'Eccellenza Vostra Rev.ma dev.mo per servirla

GIOVANNI Card. MERCATI
Bibliotecario e Archivista di S. R. C.

RIPRESA DI ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA FIORENTINA DI SCIENZE MORALI « LA COLOMBARIA ».

E' stata recentemente portata a compimento la riforma della Società Colombaria Fiorentina, tanto auspicata negli ambienti culturali di Firenze.

Sul vecchio nucleo della Colombaria, caratteristica istituzione cittadina, è stato costituito, secondo i principi e le direttive stabiliti per gli alti istituti di cultura, un organismo avente la struttura e gli ordinamenti di una vera e propria Accademia, che pur conservando il fine di illustrare nel campo storico-artistico e letterario la civiltà fiorentina e toscana, ha assunto funzione a carattere nazionale e nuovi importanti compiti.

Le linee della riforma sono contenute in uno statuto approvato con R. Decreto 21 luglio 1942-XX, n. 821 di cui già demmo notizia nel n. 6, a. XVI (pag. 343) di questa Riviste.

L'Accademia — che ha avuto dallo Stato, con soddisfazione degli studiosi, una dotazione annua la quale le consentirà di finanziare le sue iniziative — ha ripreso la sua attività alla fine dello scorso mese di gennaio con una solenne adunanza, presenziata dal Ministro dell'Educ. Naz. Bottai, e con l'intervento degli accademici d'Italia Bignone, Carena e Dainelli, dei senatori Rebau, Oriolo, Mazzoni e Della Gherardesca, del cons. naz. Maraini, del Rettore Magnifico della R. Università, di autorità, gerarchie e personalità della cultura.

Dopo brevi parole del presidente prof. Solmi, che ha illustrato il nuovo ciclo di attività dell'Accademia, il prof. Caselli, dell'Università di Firenze, ha parlato sul tema: « Le guide di Dante nella Divina Commedia ».

Con R. D. 11 gennaio 1943-XXI n. 41 la « Colombaria » ha assunto il titolo di Reale Accademia.

I CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI E AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il corso di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche per la Soprintendenza bibliografica del Piemonte fu tenuto dal Soprintendente di Torino e dalla dott.sa L. Nofri, ispettrice di Soprintendenza, presso la Biblioteca civica di Alessandria nei mesi di settembre-novembre dello scorso anno.

L'epoca fu scelta in base ai minori presumibili impegni in essa delle docenti, alla temperatura non ancora rigida, alle esigenze dell'oscuramento, alle possibilità delle comunicazioni ferroviarie. Gli iscritti furono centotre, sei uomini e novantasette donne, di cui tre dirigenti di biblioteche (Novi Ligure, Tortona, Omegna), quest'ultimo mancato repentinamente prima dell'inizio del corso. Le lezioni si tennero nei pomeriggi dei sabati e nella mattina delle successive domeniche, con materiale dimostrativo fornito per due terzi dalla Biblioteca Nazionale di Torino, e per un terzo della Civica di Alessandria, la quale, attraverso i propri dirigenti, compì con ogni zelo i doveri dell'ospitalità. Tuttavia le misure adottate per agevolare agli insegnanti fuori sede la prescritta frequenza alle lezioni, furono rese quasi vane dal punto di vista economico, dalla mancata concessione di riduzioni ferroviarie. Ciò spiega perchè le frequenze utili all'esame si verificassero soltanto per sessantacinque inscritti, non avendo del resto gli insegnanti medi di ruolo occupatissimi nel periodo iniziale dell'anno scolastico, un interesse, se non culturale, teorico alla partecipazione del Corso.

Gli esami, che avrebbero potuto tenersi entro il mese di ottobre, furono trasferiti, per desiderio degli inscritti, alla seconda settimana di novembre. La coincidenza con l'aggravarsi delle minacce aeree nemiche, la estrema difficoltà di trovare, in quei giorni

alloggio in Alessandria, e mezzi di comunicazioni normali, hanno naturalmente pesato sul giudizio della Commissione esaminatrice: la quale, pur constatando la serietà della preparazione generale, mentre non ha creduto di largheggiare nei voti massimi, raggiunti da due sole candidate, sulle quarantatre presenti, ha valutato ai fini dei minimi le cause emergenti di turbamento.

Le lezioni del corso per la Soprintendenza bibliografica del Lazio sono state tenute quest'anno in Roma dalla dott. Tullia Gasparini Leporace, sotto la direzione del R. Soprintendente bibliografico, dott. Nella Santovito Vichi, che ha fatto la prolusione.

Dei 31 iscritti 22 hanno seguito le lezioni e 18 sono stati i promossi.

La Commissione d'esame era composta dalla Soprintendente, dalla dott. Gasparini e dalla dott. Lupi, segretaria la sig. Papitto.

L'esame scritto ebbe luogo il giorno 14 novembre su opere scelte nel ricco materiale della Biblioteca Nazionale Centrale dalla dott. Tullia Gasparini Leporace e dalla Soprintendente in modo che a tutti i candidati fossero assegnati libri della stessa difficoltà e precisamente:

a) schede per autore

1) opera avente per parola d'ordine un cognome semplice italiano o straniero;

2) un'opera di un classico greco o latino;

3) un'opera anonima o con pseudonimo;

4) un'opera di un Ente

5) un periodico

6) una scheda di spoglio

b) scheda per soggetti: una sola per un'opera sola a scelta del candidato.

L'esame scritto ebbe luogo nella Sala dell'Emeroteca a piano terreno.

I libri prescelti per la schedatura furono distribuiti in tanti pacchi quanti erano i candidati; i pacchi numerati furono assegnati secondo il numero tirato a sorte da ciascuno: il tempo assegnato per l'esame fu dalle 15 alle 19.

Gli esami orali si svolsero nella mattinata e nel pomeriggio dei giorni 17 e 18 novembre.

CRONACHE DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ROVERETO - BIBLIOTECA GIROLAMO TARTAROTTI: ATTIVITA'.

Anche sotto il silenzio della neve, germina la vita...

Da vario tempo la Biblioteca s'è chiusa nel suo operoso silenzio: stava eseguendo un programma di lavori. Il Municipio, cui tanto stanno a cuore le istituzioni culturali della città, e prima tra queste la Civica Biblioteca, nonostante le difficoltà finanziarie del momento, ha dato al volto di questa vecchia istituzione una nuova fisionomia.

Data alla galleria-ingresso una più decorosa sistemazione, aprendo ampii finestroni ed ornandola di busti di insigni cittadini, aperse una nuova Galleria, denominata dall'illustre archeologo roveretano Bartolomeo Giuseppe Stoffetta. Al momento in questa Galleria venne raccolta, in quattro grandi scaffali, la collezione di giurisprudenza della famiglia Sighele, e l'« Archivio musicale » di cui parleremo sotto. Oltre a ciò, dotò la « Galleria Vannetti » di nuove scaffalature e di quattro belle vetrine, destinate a raccogliere i codici e gli incunaboli più preziosi, mentre in ampi cassetti vengono custodite le stampe.

Notevole è il decoro conferito alla Biblioteca da una completa sistemazione della « Sala Rosmini », ridotta dall'austera genialità dell'arch. Gio. Fiella, a un vero tempietto di scienza e di sacre memorie. In questi ultimi tempi le collezioni rosminiane (edizioni, iconografia, cimeli) sono andate mensilmente aumentando, in modo che oggi formano l'ammirazione dei visitatori.

Di grande importanza è la sistemazione della Saletta dei manoscritti, decorosamente raccolti in belle vetrine che dànno all'ambiente un'elegante austerità.

Contemporaneamente a questo lavoro, diremo così di massa, continuò quello minuto e continuo dell'incremento del materiale librario e delle varie collezioni. Varie e notevoli furono le donazioni di libri di questi ultimi tempi, mentre le collezioni di iconografia, di

araldica, di sfragistica trentina andarono sempre via via arricchendosi di nuovi pezzi.

Un reparto creato ex-novo è l'« Archivio Musicale ». Mentre la « Sala R. Zandonai » custodisce opere, manoscritti, cimeli dell'insigne nostro concittadino, l'« Archivio Musicale » raccoglie composizioni musicali di autori trentini e di argomento prevalentemente trentino (opere, inni, canzoni ecc.). Di grande importanza è la musica del roveretano Domenico Pasqui, amico del Paisiello, provvidenzialmente tolta a una deplorevole incuria, e di Giacomo Gotifredo Ferrari, ambedue del sec. XVIII. Non c'è musicista trentino, che non sia presente con qualche sua composizione. L'Archivio raccoglie inoltre le raccolte musicali di cori e società di musica oggi scomparse e degna di menzione è una copiosa collezione di varie centinaia di libretti d'opera.

Furono inoltre riordinati gli Archivi dei Baroni Moll e dei Conti Lodron.

BIBLIOGRAFIA

GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI — BIBLIOGRAFIA STORICA NAZIONALE - 1939 - Roma, Scalia, 1942-XX, in 8, vol. I, pagg. XXI, 354, L. 70.

C'è davvero di che compiacersi scorrendo le pagine di questo denso volume di *Bibliografia Storica Nazionale*. Di che compiacersi non solo perchè il lavoro compiuto in un anno — intendiamo il 1939 — dai cultori di scienze storiche è tale da imporsi con rispetto, per la sua mole ragguardevole, alla nostra attenzione, ma anche perchè un'opera, come questa che abbiamo sott'occhio, è per gli studiosi quel che si dice una guida preziosa, una fonte sicura d'indicazioni e di ricerche.

Se pur, difatti, esorbita dal compito di questa nota, non è forse del tutto privo d'interesse l'aver rilevato la messe abbondante di questi lavori che, colta nel rapido giro di una segnalazione, fuor d'ogni intento critico e d'ogni diritto di cernita, attesta fervore e disciplina e rivela il largo posto riservato nel nostro Paese agli studi storici nazionali.

I lavori bibliografici hanno — confessiamolo apertamente — un curioso destino: quello di non esser quasi mai letti per intero. Tutti ne lodano l'importanza, ognuno che abbia scritto un libro od un articolo corre a rintracciare il proprio nome, pronto magari a scandalizzarsi alla più piccola dimenticanza, ma pochi in realtà si affaticano a seguire, una pagina dietro l'altra, nomi e dati, preoccupati di doversi smarrire nel dedalo di tante citazioni e di non poter più ritrovare il miracoloso filo d'Arianna per uscir fuori dal labirinto.

Il che del resto è anche naturale, ciascheduno ricercando a buon diritto la semente che può fruttuosamente germogliare nel suo campo, deciso come la biblica Ruth, moglie di Boòz, a raccogliere ogni spiga caduta, sia pur solamente nel terreno che è solito arare.

Pochi però, servendosi di così utili guide, riflettono sulla somma di pazienza e di costose fatiche, sulla difficoltà di provvedersi di un'adeguata attrezzatura, sul rammarico della necessaria incompiutezza, che la compilazione di siffatte guide comporta.

Questa Bibliografia ha un piano così ampio da sembrare temerario: essa riguarda non soltanto i lavori di storia, nella comune accezione del vocabolo, ma tutto quanto, tranne i libri scolastici ed i romanzi storici, è stato scritto, durante l'anno 1939, su questa o quella disciplina, purchè presupponga un lavoro d'indagine storica, una ricostruzione di avvenimenti o di figure alla storia, comunque, legati dal moto sempre incessante delle vicende umane.

I compilatori del volume (e tra questi va innanzitutto ricordato il prof. Eugenio Duprè Theseider, che dell'opera è stato il redattore principale), allenati al paziente lavoro dei ricercatori, adusi alle larghe letture, abituati ad aver dimestichezza con le schede, hanno assolto degnamente il loro compito e ci han dato un'opera vasta ed organica.

Le fonti dalle quali hanno ricavato il materiale sono il « *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* », pubblicato a cura della R. Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, ed il « *Libro Italiano* », edito a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e di quello della Cultura Popolare: due noti repertori — è appena utile indicarlo al profano — di sicuro credito. Ma a

queste son da aggiungere, come si legge sulle *Avvertenze per l'uso della Bibliografia,* le altre « fonti d'informazione raggiungibili ».

Tutto ciò — va da sè — per quanto riguarda le opere a stampa. Per quel che concerne invece gli articoli di riviste, il materiale discende da un largo spoglio diretto di quei periodici (e non sono per nostra fortuna ormai pochi in Italia) che si occupano *ex professo* di discipline storiche o « contengono occasionalmente scritti d'interesse storico ».

La citazione bibliografica, fatta secondo criteri precisi e corretti, rende di tutta evidenza, per la ricchezza degli elementi che la compongono, l'individuazione dell'opera o dello scritto che interessano ed agevola la ricerca.

Un opportuno piano di distribuzione del materiale in sezioni e sottosezioni, per il quale rimandiamo il lettore alle pagine XI-XV della Bibliografia, favorisce l'orientamento, e raggruppando le diverse specificazioni storiche, semplifica e tien distinti argomenti ed epoche.

E' infine da ricordare che nella segnalazione bibliografica delle opere a stampa che abbiano avuto recensioni di un certo rilievo si dà notizia — e questa ci par una bella novità — del nome del recensore, della recensione e del periodico in cui questa è stata pubblicata. Nè va trascurato il fatto che, laddove per troppa genericità o per una certa ambiguità, il titolo della pubblicazione può indurre in equivoci, una breve spiegazione, racchiusa tra parentesi quadre, conduce il lettore all'intelligenza dello scritto. Iniziative queste veramente felici in un'opera che, ponendo a suo limite un arido elenco di pubblicazioni, non vuol tuttavia rinunciare, se l'occasione si presenti, al privilegio d'indirizzare e di dare, sia pure indirettamente, conto della maggiore o minore importanza di questa o di quella pubblicazione, nè vuole abdicare a quell'esigenza di chiarezza, che è poi motivo fondamentale di ordine e di rigore logico.

L'opera — l'abbiamo già detto — concerne solo le pubblicazioni edite nel 1939, ma nei prossimi volumi — il secondo è già alle stampe — le citazioni bibliografiche seguiranno le pubblicazioni storiche italiane alla scadenza annuale dal loro apparire.

Dopo l'« *Annuario Bibliografico della Storia d'Italia* » con il quale, tra il 1903 ed il 1910, il Crivellucci, il Monticolo ed il Pintor avevan apprestato in nove volumi uno strumento di lavoro e di ricerca, questa pubblicazione che, a cura della *Giunta Centrale per gli Studi Storici,* vede la luce in veste semplice e signorile, giunge a tempo opportuno per proseguire, su basi nazionali, il programma della « *Bibliographie Internationale pour les Sciences Historiques* », pubblicata a cura del Comitato internazionale delle scienze storiche.

E certo è gran ventura per gli studiosi che a provvedere ad un siffatto compito si sia accinto un organo, per virtù di legge e per capacità di dirigenti, designato a coordinare non solo, ma anche ad animare e sostenere gli studi storici.

Il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, presidente della Giunta, in una breve, accurata presentazione del volume, ci promette che l'opera sarà continuata con puntuale periodicità, tesaurizzando l'esperienza così nobilmente — diciamo noi — intrapresa e sfruttando un'organizzazione resa ogni giorno più perfetta dall'applicazione costante e dall'amore fedele per questi studi.

Alla quale, perciò, auguriamo ogni successo.

SALVATORE COMES

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*). Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (27-2-1943-XXI)